TRADUZIONE
DEL LIBRO
DE' PROVERBJ
DI SALOMONE
FATTA IN VERSI SCIOLTI
DA GIO. MARIA LUCHINI
SACERDOTE FIORENTINO.

DEDICATA ALL' ILLUSTRISS. SIG. CAVALIERE
GIO. FRANCESCO RICASOLI.

IN FIRENZE, MDCCXXXIII.

NELLA STAMPERIA DI FRANCESCO MOÜCKE.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Illustriss. Sig. Sig. e Padr. Colend.

OGni qual volta, Illustriss. Signore, torno a considerare quell' insigne fatto del sacro Testo, registrato nel

quarto libro de' Re , non posso non ammirarlo fortemente, in cui si legge, che essendo assediata da Benadad Re della Siria la città di Samaria , fuori di essa presso una porta si erano accampati quattro lebbrosi, non però molestati da' Sirj in quel posto : ed avendo preso risoluzione nella notte , oppressi dalla fame , di passare nelle nemiche trincee, con animo d' implorar soccorso , e raccomandarsi a quelle truppe, non trovarono per certo ostacolo niuno , perchè da quelle già erasi il campo abbandonato. Quindi dopo di essersi abbattuti in una comodissima mensa , sotto un padiglione lautamente apparecchiata , saziaronsi di cibi

e di

e di bevande, e fecero poi di preziose robe ricco bottino. Ma essendo tosto rientrati in se stessi, ed avendo meglio ponderato, che per se soli trar non potevano quel bene, che partecipar si dovea agli altri cittadini, ne fecero prontamente avvisato il lor Sovrano, acciocchè prendesse l' opportune risoluzioni. Tal riflessione senza dubbio m' ha insegnato, e viepiù chiaramente m' ha instruito, che il bene, dal sommo Datore comunicato e donato ad alcuno, fa d' uopo anco parteciparlo e farlo godere al prossimo suo. Che perciò io, qual famelico, accostatomi a quella mensa della Divina parola, dall' increata Sapienza imbandita,

non ſolo ognor bramo per me il ſaziamento, conforme l' Evangelica promeſſa: *Beati qui eſuriunt & ſitiunt juſtitiam, quoniam ipſi ſaturabuntur;* come anco penſai di comunicarla, e vie maggiormente additarla a coloro, che guſtar vogliono di eſſa, per mezzo di queſte carte, che ora eſcono pubblicamente alla luce. E per condurre a regolato fine queſto mio penſiero, ſtimai ragionevol coſa di parteciparlo a VS. Illuſtriſſima, e quindi ricorrere alla potente ſua Protezione, e ſaggia ſcorta, arrivando per fino (colpa della mia arditezza) a pregarla, ch' Ella ſi voleſſe compiacere, ch' e' foſſe letto in fronte delle medeſime il

ſuo pregiatiſſimo nome. E perchè la menſa apparecchiata contiene e porge cibi di gran ſoſtanza, e di rara ſquiſitezza, quali ſono la vera e ſoda Filoſofia morale, e la Criſtiana pietà, di cui VS. Illuſtriſs. ne poſſiede i più ſingolari e ſtimabili teſori; perciò ho confidato, ſenza eſitazione alcuna, ch' Ella poſſa eſſere di queſta, non ſolo amorevole cuſtode, ma invitatore, e giuſto diſtributore ancora, mercè la di Lei innata gentilezza, e lo sfavillante chiarore di ſua Famiglia, noto a chiccheſſia, che dell' antichità alcuna contezza conſervi. Perciò tralaſcio il novero di tanti ſegnalatiſſimi ſuoi Antenati, per ragion di cui, e pel

cumulo di tanti alti pregj, che raccolti insieme, ne fan risultare un ragguardevole ornamento nell' animo di VS. Illustrissima; non favellando adesso del suo finissimo giudicio e gusto, ch' Ella sempre ha dimostrato nelle scienze e nelli studj più rilevanti, di che far ne possono fede le rinomate Accademie, tra le quali la celebratissima della Crusca, di cui Ella ha tenuto il governo nell' eminente grado d' Arciconsolo, con universale applauso e sodisfazione, dimodochè non facilmente giudicar si potrebbe, se la nobiltà della Prosapia, o le virtù morali e l' intellettuali, l' una all' altre ceder dovessero; onde a ragione pronun-

ziar

ziar mi giova quell' aureo detto :

Δεινὸς χαρακτὴρ, κἀπίσημος ἐνβροτοῖς,
Ἐσθλῶν γενέσθαι, κἀπὶ μεῖζον ἔρχεται
Τῆς εὐγενείας τοὔνομα τοῖσιν ἀξίοις. id.

Grave e inſigne caratter tra i mortali
Naſcer da buoni, e ſempre in alto creſce
Di nobiltade il nome a chi n' è degno.

Adunque per queſte giuſtiſſime e graviſſime cagioni, e per l' obbligazioni tante, che profeſſo a VS. Illuſtriſſima, io non dovea laſciare in qualunque modo d' offerirmele: e dall' altra banda null' altra offerta avendo da farle, che la preſente, mentre ſo che, *gaudes carminibus*, perciò col Latino Pindaro ſeguo dicendo, *carmina poſ-*

ſumus

ſumus donare. Ma però ella vede bene, che dono ſcarſiſſimo ſi è queſto, che io le invio, per la parte del mio debole ingegno: e che a me conviene ſperare, che ricchiſſimo adiverrà, mantenuto e conſervato nelle ſue mani, e dal ſuo ſaggio prudente ſpirito difeſo. In tanto con queſta tenue dimoſtranza inchinandomi, mi fo gloria d' eſſere

Di VS. Illuſtriſs.

Umiliſs. Obbligatiſs. Serv.
Giovan Maria Luchini.

PRE-

PREFAZIONE

AGLI

STUDIOSI LETTORI.

SE al dire dell' erudito ed eloquente ſcrittore Sineſio, Apollo come autore appropioſſi i poemi d' Omero, e dettandogli, ſolo adoperollo, per farne raccolta, e per iſcrivergli, così dicendo:

Ηειδον μὲν ἐγὼν, ἐχάρασσε δὲ θεῖος Ὁμηρὸς.

Io cantava: ſcriveva il divo Omero:

e ſe Platone infinite volte ricorrer volle alle teſtimonianze di queſto non mai abbaſtanza lodato Poeta, come ad irrefragabile oracolo; con qual più forte ragione poi dovrà favellarſi de' ſacri Proverbj, celeſti infallibili oracoli, creati, e in certo modo, per dir così, cantati dalla divina Sapienza, quali il ſavio tra tutti i Re, ed il Re tra tutti i ſavj co' ſuoi ſcritti pubblicogli a' poſteri? Vi ſono, non vi ha dubbio, in alta ſtima da tenerſi molte ſentenze, infiniti proverbj e dettati d' inſigni autori, e celebri filoſofanti, come, per cagione d' eſempio, gli aurei verſi di Pittagora, d' Eſiodo, di Teognide, quegli di Catone, e di non pochi altri; ma chi non diſcerne chiaramente, quanto di gran lunga queſti ſien ſuperati da quegli? i quali, come tante immagini

gini

gini, servono d' ajuto alla memoria: e siccome l' onore fatto alle sacre Immagini risale al prototipo; così i medesimi in sommo pregio tenuti, sono maniera anagogica e riducitiva a Iddio: e nella sua propria aria ben considerati, cagionano progressi incomparabili: e da cui trar se ne possono beni grandissimi, non ristretti solo ad una specie di persone, ma comuni a tutti per la lettura di quegli, essendo di somma importanza le verità in essi contenute. Quindi è, che facilmente m' indussi a dargli alla luce, tradotti nel verso Toscano, col puro motivo di qualche schiarimento, e perchè meglio impressi nella mente si ritengono coll' attenta meditazione, e coll' assiduo recitamento; essendo eglino le sicure guide, e i più fedeli consiglieri per camminare con piè franco, ed arrivar di poi con felicità al termine desiderato. Imperocchè mediante le sentenze morali e politiche, che si racchiudono in questo prezioso Libro, che delle Parabole di Salomone è intitolato, e che dagli antichi Padri per la sua eccellenza πανάρετὸς *si appella; i Sovrani ed i sudditi, i nobili ed i plebei, i ricchi ed i poveri, i dotti e gli idioti, i giovani e gli adulti possono comodamente ricorrere a quello, come ad una doviziosa ricca dispensa, traendone ciocchè fa loro d' uopo per il viatico da procacciarsi in questo terreno cammino.*

Non manca ancora quivi al sesso femminile, e a quello particolarmente, che all' indissolubile nodo matrimoniale è obbligato, la sua instruzione, e la sua vera disciplina sì necessaria, che se in tutto esattamente da quello osservata fosse, altri costumi si vedreb-

drebbero, altre maniere di vita, altra economia nelle case, altra educazione nella famiglia: ed altresì regnerebbe la pace tra i congiunti, unica cagione di tutti gli spirituali e temporali avanzamenti. Per conseguire i quali, non le sole parole, ma i fatti, e le sincere operazioni vi abbisognano. Imperocchè la donna maritata, se vuol sodisfare al suo stretto obbligo, dee in se far vedere tre indispensabili figure. La prima, come moglie: e in ordine a questa, ella dee tenere constantemente volto l' affetto e la benevolenza verso il suo marito, la quale benevolenza da' Greci è detta leggiadramente φιλανδρία. *Ma questa prima figura, che aria vogliamo noi dire, che qualche volta sia solita prendere? Io ciò discernere non saprei, se in alcune conjugate ella sia sempre vera e schietta, o pure finta ed accattata. Ma perchè solo Iddio è il vero conoscitore de' cuori, a che pervenir non può l' umano intelletto, io sopra di ciò non farò parola, lasciandone ad esso il perfetto giudizio.*

La seconda figura è, come madre di famiglia: Che perciò l' obbligazione, che le corre, è della dimora in casa, da' Greci detta, οἰκουρία. *Onde Teocrito nell' epitalamio d' Elena a questo proposito dice:*

Ω καλά, ὦ χαρίεσσα κόρη, τὺ μὲν οἰκέτις ἤδη

che l' eruditissimo Signor Abate Anton Maria Salvini [quale io qui con distinta nominanza profondamente venero] già tradusse:

Vaga fanciulla, omai tu donna sei,
Ed a guardar la casa omai ti tocca.

O quì sì, che svelatamente dir si può, che tal figura

gura all' aria della casa non si adatti ; perchè chiaro apparisce , che la maggior parte delle maritate a' nostri tempi van ronzando dì e notte , senza requie , senza posa , e in ogni stagione , come se fosse attaccato il fuoco in tutte le stanze di sua propria casa : a cui dipoi facendo ritorno , se realmente non vi è , ben spesso ve l' accendono . Dio buono ! che abuso lacrimevole è mai questo ? Non vedono esse , che non dimorando in casa , va sossopra anco la buona economia di quella , che è un obbligo questo altresì importantissimo , come nel capo trigesimo primo de' mentovati Proverbj viene espresso , in cui dal Divino spirito si fa il vero carattere della donna nello stato coniugale . Siccome ancora una copia di quel vivo esemplare dir si può , che ne faccia Xenofonte nel suo aureo trattato economico , di cui un saggio brevemente ne pongo . νομίζω δὲ γυναῖκα κοινωνὸν ἀγαθὴν οἴκου οὖσαν, πάνυ ἀντίῤῥοπον εἶναι τῷ ἀνδρὶ ἐπὶ τὸ ἀγαθόν . id. Uxorem , cui fidelis est communitas societasque domus , arbitror par habere momentum viro , ad summum bonum adipiscendum . *Ma non meno importante e geloso affare si è quello dell' educazione delle loro figliuole : per mancanza della quale , e per la dovuta vigilante attenzione trascurata , Dio sa , che cosa apprendono tante innocenti colombe . Ecco ciò , che ne dice il sopraccitato scrittore , sopra questo rilevantissimo punto , dove Iscomaco risponde a Socrate , che l' aveva interrogato sopra la sua moglie , se quando egli la prese , era già instruita da' suoi genitori negli obblighi e doveri verso il suo marito , e verso la casa :* Καὶ τί ἂν ἔφη ὦ σώκρατες ἐπισαμένην αὐτὴν παρέλα

παρέλα

ρέλαβον, ἣ ἔτη μὲν οὔπω πεντεκαίδεκα γεγονυῖα, ἦλθε πρὸς ἐμὲ, τὸν δ' ἔμπροσθεν χρόνον ἔζη ὑπὸ πολλῆς ἐπιμελείας, ὅπως ὡς ἐλάχιστα μὲν ὄψοιτο, ἐλάχιστα δ' ἀκούσοιτο, ἐλάχιστα δ' ἔροιτο. id. Quid, inquit, o Socrates, ſcientem accepiſſem, quæ nondum decem annos & quinque nata venit ad me? cum ætate ſuperiore ſub diligenti cuſtodia vixiſſet, ut quam minime multa videret, perpauca audiret, paucula perquireret. *Finalmente nella terza figura, la maritata ſi conſidera come padrona di caſa: in ordine a che ella fuggir dee lo ſcandolo paſſivo, e dar buono eſempio a' ſervitori. Quanti diſordini, quanti ſconcerti mai ſorgono alla giornata, quante cattive riſpoſte ſi odono, quante diſubbidienze, quanti brontolamenti con ſtrapazzo ſcambievole nelle caſe ſi fanno tra la padrona, e chi a lèi ſerve, a conto del ſopraddetto obbligo non bene adempito, perchè non è appieno conoſciuto! Onde l' omiſſioni delle predette obbligazioni, riguardanti queſte tre figure, ſono capitali e graviſſime, perchè procedono dalla moderna continuata libertà di converſare. Io mi ſono prolungato alquanto ſopra queſto particolare; perchè anco l' iſteſſo Saviſſimo Compilatore de' ſacri Proverbj rammenta ſovente, ripetendo i medeſimi ammaeſtramenti: e gli ribadiſce in più luoghi, dimoſtrando la neceſſità, che vi è, dell' oſſervanza di quegli, come ne' Capitoli 2. 5. 6. 7. ed in altri ſi può vedere.*

Del rimanente, corteſi e pii Lettori, non ho ſtimato fuor di propoſito d' aggiugnere a ciaſcheduno Capitolo, oltre le varie lezioni de' Settanta, brevi annotazioni: alcune per dilucidazione dell' allegorie e

di varj

di varj traslati, che sparsi in più luoghi si trovano: ed altre poi, che cunfermano e corroborano gli stessi documenti delle Parabole, di cui portano quasi il medesimo sentimento. Perciò mi hanno contribuito, nel citare diversi passi del sacro Testo, i RR. PP. Gio. Stefano Menochio, e Jacopo Tirino della Compagnia di Gesù, dottissimi ed eruditissimi espositori. Nel trigesimo Capitolo poi, che è un vario tessuto d' emblemi, e di enimmatiche e problematiche allegorie, per ischiarirle ho fatto ricorso a i pregiatissimi scritti del R. P. D. Agostino Calmet Benedettino, celebratissimo interpetre delle sacre carte: il di cui prologo, colla dissertazione appresso al predetto libro de' Proverbj, preparazioni invero amendue ricche d ingegnosissime erudizioni, degne sono dell' attenta ponderazione di chicchessia. In ultimo vi prego, benigni Lettori, che mi diate luogo di dire, che ognun si guardi col favore Divino dal dispregio de' consigli ed avvertimenti della Celeste Sapienza: e che piuttosto riconosca l' obbligo, che aver dee alla cognizione delle verità in quegli contenute, acciocchè si adempia poi quelche questa gran Consigliera promette colle sue parole istesse: Qui me audierit, absque terrore requiescet. (1) *E vivete felici.*

LI-

(1) Proverb. 1.

LIBRO DE' PROVERBJ DI SALOMONE.

CAP. I.

Esortazione ad abbracciare la sapienza, ed a fuggire la pratica de' cattivi. Che la sapienza è disprezzata dalla maggior parte degli uomini, i quali perciò ne pagheranno le pene.

1 Parabole ciò son di Salomone,
Figlio di David, d' Israele Rege.
2 Per apprender sapienza, e disciplina:
3 E motti meditar di senno pretti,
Ed abbracciare in prima l' instruzione,
Poi giustizia, e giudicio, ed equitate:
4 Acciò cauti si rendan gl' innocenti,

E il giovane ſciente, e addottrinato.
5 Lo ſavio udendo, più ſavio diventa:
E l' intendente avrà conſigli accorti.
6 Mediterà i problemi e le parole
De' ſavj oſcure, e gli enimmi ſchiariti.
7 Principio di ſaper d' Iddio è il timore. (1)
Tutti color, che il fanno, an buona mente. (2)
Dal divin culto cognizion principia, (3)
Spregian gli ſtolti ſaviezza, e dottrina.
8 Odi mio figlio, di tuo padre i detti, (4)
E di tua madre gli ammaeſtramenti:
9 Che di grazioſa ſia cinta ghirlanda (5)
Tua fronte, e il collo tuo d' aureo monile.
10 Figlio, ſe gli uomini empj e ſcellerati
T' alletteranno, non darai lor retta.
11 Se diran, ſii con noi, aguati al ſangue
Tendiamo, a torto l' innocente e il giuſto
12 Sotterriamo, e ingojamolo vivente
Come lo 'nferno: e toglierem di quello
Dal mondo affatto la memoria e il nome.
13 Quindi ogni ſua ſoſtanza prezioſa
Troveremo, e di ricche opime ſpoglie
Empieremo le caſe, e i noſtri ſcrigni.
14 Gitta con noi la ſorte, e ſia una ſola
Di tutti noi la corbona, e la taſca.
15 Non viaggiar, mio figlio, con coſtoro,
Vieta al tuo piè di quegli il rio ſentiero.
16 Perchè le piante lor corrono al male,

Ed

(1) Pſal. 110. v. 10. Initium ſapientiæ timor Domini.

(2) Verſ. Gr. LXX. σύνεσις δὲ ἀγαθὴ πᾶσι τοῖς ποιοῦσιν αὐτήν.

(3) LXX. εὐσέβεια δὲ εἰς θεὸν ἀρχὴ αἰσθήσεως.

Et Pythagoras in ſuis aureis carm.
Ἀθανάτους μὲν πρῶτα θεοὺς, νόμῳ ὡς διάκειται,
Τίμα &c.

(4) Pythag. τούς τε γονεῖς τίμα.

(5) LXX. στέφανον γὰρ χαρίτων δέξῃ σῇ κορυφῇ.

Ed a ſpargere il ſangue an l' ali teſe.

17 Siccome indarno degli augelli in viſta
Il cacciator tende le reti e i lacci;

18 Appunto sì coſtor contro il ſuo ſangue
Tramano inſidie, e ordiſcon frodi e inganni.

Cataſtrofe degli empj doloroſa. (1)

19 Non altrimenti le vie d' ogni avaro,
Il ſuo poſſeditor menano a morte.

20 Alto favella nell' aperte ſtrade
La Sapienza, e in le pubbliche piazze

21 Del popol nella fola eſclama ſpeſſo,
Della cittade in ſulle porte eſprime
Forte i ſuoi ſenſi, e tal parla parola:

22 Fin a quanto voi, quali infanti eſſendo,
Ciò, che vi nuoce, bramerete ancora
Pazzamente? e imprudenti la ſcienza
In odio avrete, addivenuti rozzi?

23 Mettete a conto la mia eſortazione,
E a' documenti l' animo volgete.
Ecco co' detti miei tutto il mio ſpirto
A voi con bel deſir verſerò in ſeno.

24 Io vi chiamai, e voi faceſte il ſordo:
Steſi mia mano, e niuno riguardolla.

25 Ogni conſiglio mio voi diſpregiaſte,
E vi rideſte di mie riprenſioni,

26 Ed io ancor mi riderò di voi,
E nel voſtro morir dileggerovvi;
Eſſendo finalmente a voi accaduto,
Ciò che il voſtro annunziava atro timore.

27 Quando v' aſſalirà precipitoſa
Non previſta da voi calamitade,

 Quan-

(1) LXX. ἡ δὲ καταςροφὴ ἀνδρῶν παρανόμων κακή. Iſaias cap. 65. v. 12. Pro eo quod vocavi, & non reſpondiſtis: locutus ſum, & non audiſtis.

Quando addoſſo daravvi il negro fatò,
Qual atra formidabile bufera:
Quando ſopravverravvi anguſtia e duolo,
Tribolazione, e d' ogni guajo il colmo,
Me invocheranno allora, udirò io?

28 Nò: al far del giorno poi s' alzeran pronti,
Nè men per lor mi laſcerò trovare;

29 Perchè la diſciplina ebbero in odio,
E del Signor non vollero il timore:

30 Nè s' acquetarono al conſiglio mio,
E di mia correzion parlaron male.

31 Nella ſua via adunque mieteranno
I ſaporiti frutti al ſuo palato,
E ſatolli n' andran de' ſuoi conſigli.

32 Perchè ſorpreſe lor l' averſione
Della ſemplicità de' pargoletti;
Quella di lor farà crudele ſtrage,
E i felici ſucceſſi degli ſtolti
In rovina porranno i ſuoi ſeguaci.

33 Chi poi me aſcolterà, poſerà in pace, (1)
Ed abbondanti goderà miei beni,
Di tutti i mali ſcevro dal timore.

CAP.

(1) LXX. ἀναπαύσεται ἐν εἰρήνῃ πεποιθώς.

C A P. II.

Seguita Salomone ad enumerare i frutti della vera ſapienza, che ſola tiene a dovere l'uomo contro tutti gli inſulti del mondo, e degli altri nemici.

1 SE i detti miei, mio figlio, accoglierai,
E dentro a te porrai le leggi mie,
2 Acciò la Sapienza odan tue orecchie:
Alla cognizion della prudenza
Volgi omai, ed il cor tuo molle piega;
3 Che ſe la Sapienza invocherai,
E alla prudenza inclinerai il tuo core,
4 Se a quella agognerai, come al danajo,
E ſcaveraila qual altro teſoro,
5 Del Signore il timor toſto ſaprai,
E troverai d' Iddio l' alta ſcienza;
6 Perchè il Signor la ſapienza dona.
La prudenza, el ſavere è da ſua bocca.
7 Cuſtodirà de' giuſti la ſalute,
E quei proteggerà, che con ſchiettezza,
E con ſemplicità muovono i paſſi,
8 I ſentieri ſervando di giuſtizia,
E cura avendo delle vie de' ſanti.
9 Allora la giuſtizia, ed il giudizio
Comprenderai, e l' equità, ed ogni
Cammin conoſcerai e buono e retto.
10 Se luogo avrà in tuo cuor la Sapienza,
E piacerà il ſapere all' alma tua,
11 Cuſtode avrai il conſiglio, e la prudenza
12 Conſerveratti, acciò da mala via
Tratto ne ſii ognor, e da quell' uomo,
Che favella, e propon perverſe coſe:

 Quin-

13 Quindi vi son coloro, che le strade
Lascian diritte, per seguir l' oscure,
14 E che s' allegran nelle iniquitadi,
15 De' quali obliquo è il calle, e lo vestigio
Di quegli è curvo, e infami sono i passi.
Dunque il consiglio buon segui, acciò lungi
16 Per esso dall' altrui donna divelto
Il tuo cor sia, e da straniera ancora,
Che con detti melati incanta e molce,
17 E di sua pubertà lascia la guida, (1)
18 E che obliò la legge del suo Iddio;
Imperocchè sua casa a morte è volta,
Ed i suoi passi all' infernali porte.
19 Tutti color, che anno l' ingresso in quella,
Ritorno non faranno, nè di vita
Rinvenir mai potranno il buon sentiero.
20 Perciò alla buona via attienti, o figlio,
E non smarrir de' giusti il dritto calle;
21 Che quei, che retti son, felice avranno
Della terra il possesso, e in essa i Santi
Col favore del Cielo resteranno.
22 Terrene vie si perderan dagli empj, (2)
E de' patti divini i trasgressori
Da quelle lungi ne saran cacciati.

CAP.

(1) Homer. Iliad. lib. 5.
Κουρίδιον ποθέουσα πόσιν, τὸν ἄριστον ἀχαιῶν.
Ἰφθίμη ἄλοχος διομήδεος ἱπποδάμοιο.
Che l'eruditissimo Signor Abate Anton Maria Salvini traduce:
Desiderando il giovenil marito,
L' ottimo tragli Achei, la generosa
Moglie di Diomede cavaliero.
Et Jeremias cap. 3. v. 4. Pater meus, dux virginitatis meæ tu es.

(2) Job cap. 18. v. 17. Memoria illius pereat de terra, & non celebretur nomen ejus in plateis.

C A P. III.

Doverſi oſſervare i precetti d' Iddio : non confidàr della propria prudenza : ſi commenda la liberalità, la pazienza, la ſapienza, e la beneficenza.

1 I Dritti miei non obbliar, mio figlio,
Ed il tuo core mie parole ſerbi;
2 Ch' anni di vita, e lunghezza d' etade
Ti aggiugneranno, e all' alma ſchietta pace.
3 Miſericordia guarditi, e giuſtizia
Ognor, nè mai ſi partan da' tuoi fianchi:
Avvolgile al tuo collo, e del tuo petto
Nell' ampiezza le imprimerai a fondo: (1)
4 E grazia troverai, e intendimento
Buono appo Iddio, e appo i mortali ancora.
5 Di tutto il cor confida del Signore,
E alla prudenza tua non t' appoggiare.
6 Cogita Lui per tutte le tue ſtrade;
Ed eſſo indrizzerà i paſſi tuoi.
7 Tra te medeſmo non ti ſtimar ſavio: (2)
Iddio temi, e da te dilunga il male;
8 Allora avrà ſalute il corpo tuo,
Ed ubertoſo umore le tue oſſa.
9 Fa' onoranza al Signor de' tuoi averi, (3)
E di tutti i tuoi frutti fagli offerta;
10 Che di frumento pieni, ed in buon dato
Si mireranno i tuoi granai, e colmi
Gli ſtrettoi di Lieo t' abbonderanno.

 Si

(1) Verſ. grec. LXX. γράψον αὐτὰς ἐπὶ πλάτος καρδίας σου.

(2) Paul. ad. Rom. cap. 12. v. 16. Nolite eſſe prudentes apud voſmetipſos.

(3) Tob. cap. 4. v. 7. Ex ſubſtantia tua fac eleemoſynam.

11 Deh non far, figlio mio, piccola ſtima (1)
Degli ammaeſtramenti del Signore:
Non ti ſmaniar, ſe ſei da Lui punito;
12 Imperocchè ei corregge quei, che egli ama,
E qual Padre compiaceſi nel figlio.
13 Felice l' uom, che ſapienza trova,
E che è prudente con ſoprabbondanza:
14 Il traffico di quella è aſſai migliore, (2)
Che dell' or le miniere, e dell' argento:
15 Delle pietre più rare ha maggior pregio: (3)
E tutto ciò, che bramaſi, e ſi vuole,
A queſta non ſi puote comparare.
16 Nella ſua deſtra è di vita lunghezza:
Nella man ſtanca poi ricchezza e gloria.
17 La Sapienza dalle belle ſtrade
Ne fa ſua pompa ognor, che quete ſono,
E di pace ſegnati i ſuoi paſſeggi.
18 A chi s' afferra a lei, legno è di vita:
E chi a lei forte attienſi, ei fia beato.
19 Della terra il Signor le fondamenta
Con alta Sapienza appeſe, e i Cieli
Affiſſi con prudenza, e al moto pronti.
20 Gli oſcuri abiſſi ruppero per eſſa,
E ſgorgaro fuor l' acque, e sì le nubi
Alma verſaron rugiadoſa pioggia.
21 Figlio, non ſvolazzar, ma terrai conto (4)
Del mio conſiglio, e della legge mia:
22 Ed avrà vita l' alma tua, e grazia
Alla perſona ancora aggiugneraſſi.

23 Al-

(1) Paul. ad Hebr. cap. 12. v. 5. Fili mi, noli negligere diſciplinam Domini: neque fatigeris, dum ab eo argueris.

(2) LXX. Κρεῖσσον γαρ̀ αὐτὴν ἐμπορεύεσθαι, ἢ χρυσίου καὶ ἀργυρίου θησαυροὺς.

(3) LXX. Τιμιωτέρα δέ ἐςί λίθων πολυτελῶν.

(4) LXX. Υἱὲ μὴ παραῤῥυῆς.

23 Allora ſenza tema batterai
Il ſentiero di vita, e ſenza inciampo
Tue piante volgerai franco e ſicuro.
24 Dormirai, ma da te lungi il timore:
Poſerai, e ſia dolce il ſonno tuo.
25 Nè repentin t' aſſalirà terrore
Dell' empie formidabili potenze;
26 Perchè il Signor ſarà a' fianchi tuoi,
E avrà l' occhio al tuo piè, che ſcanſi i lacci.
27 Non impedir di quello i beneficj,
Che può beneficar: e ſe hai potere,
Sarai al beneſizio anche tu pronto.
28 Al tuo amico non dir: vanne, e ritorna:
Doman darotti; ſe puoi dargli toſto.
29 Male non tramerai al tuo amico,
Mentre ognora egli ha in te certa fidanza.
30 Contr' uom non contraſtare di leggieri,
Non avendoti fatto torto alcuno.
31 Non voler gareggiar coll' uomo ingiuſto, (1)
Nè il di lui pravo calle imiterai;
32 Che abbominío è d' Iddio ogni illuſore:
E co' giuſti tien ſuoi ragionamenti.
33 Neceſſitade viene dal Signore
Dell' empio in caſa, e in tutta ſua famiglia;
Ma quella poi dell' uomo giuſto e pio
D' ogni felicità ſia colma e gaja.
34 Eſſo deluderà i beffatori,
E ſua grazia darà a i manſueti.
35 Poſſeſſori ſaran di gloria i ſavj:
De' matti l' auge è diſonor di loro,
Quanto ſublime più, tanto più vile.

(1) Pſ. 36. v. 1. Noli aemulari in malignantibus; neque zelaveris facientes iniquitatem.

C A P. IV.

Salomone col ſuo eſempio eſorta a ſeguitare la Sapienza: aggiugne avvertimenti, per iſcanſare la familiarità de' malvagi, e per raffrenare la lingua e gli occhi.

1 Figli, udite del padre i documenti,
E attendete all' acquiſto di prudenza.
2 Farovvi un bel regalo, ſe il vorrete: (1)
Non volgete le ſpalle alla mia legge.
3 Imperocchè ancor io fui da mio padre
Nella tenera età figlio diletto,
Unico, e l' occhio dritto di mia madre,
4 Che in tal guiſa mia mente illuminava:
Al tuo cor ſieno accette mie parole,
Conſerva i miei precetti, ed avrai vita.
5 Sapienza poſſiedi, acquiſta ſenno:
Sovvengati di queſto, e tienlo a mente,
E bada al punto de' miei detti ognora.
6 Non la licenzierai, e guarderatti:
Di te avrà cura, ſe le vorrai bene.
7 Di Sapienza il rintracciare il pregio,
E' prin-

(1) Admonitiones bonæ, & documenta, ac placida conſilia, jure dona, muneraque appellantur. Unde Iſocrates ad Demonicum, ἀπέσταλκά σοι τόνδε τὸν λόγον δῶρον τεκμήριον μὲν τῆς πρὸς ἡμᾶς φιλίας, &c. Et revera virtutem auro, cunctiſque gemmis pretioſiorem, ſapientibus in confeſſo eſt, pulcherrimum eſſe donum, fulgentiſſimamque hereditatem, quam patres filiis ſuis relinquunt; quique liquido, & ſine fuco eiſdem dicere poſſunt, quod Virgilianus Æneas expreſſit:

Diſce, puer, virtutem ex me, verumque laborem;
Fortunam ex aliis.

E' principio ed origine di quella.
Procacciati prudenza a ogni tuo costo.
8 Falle accoglienze, e tienla stretta e cara;
Ed ella inalzeratti a gloria illustre.
9 Nuova alle tempie tue sia maggior grazia,
Essa per te intrecciando aurea corona.
10 Odi, mio figlio, e da i miei detti pendi,
Acciò s' addoppi de' tuoi anni il corso.
11 La via t' additerò di Sapienza,
E guiderotti per le dritte strade:
12 Dopochè in quelle posto averai il piede.
Stretti non rimarranno i passi tuoi,
E correndo non troverai inciampo.
13 Tienla appo te, e non le dar comiato;
Fai guardia a lei, per cui tu vita traggi.
14 Non t' arrechi diletto l' empio calle,
Nè 'l sentier de' malvagi unqua ti piaccia.
15 Fuggi, e di lì nè men vi passerai:
Scansalo, e da' di volta senza posa.
16 Imperocchè costor non chiuggono occhi,
Se pria non noccion con acerbi strali,
O pria romper non fanno il collo altrui.
17 L' empietà lor diletta, come il pane,
D' ingiustizia bevendo il vino adorno.
18 Il sentier poi de' giusti, quasi Sole
Raggiante monta, e cresce nel meriggio,
Empiendo de' suoi rai il colle e il piano.
19 Tenebrosa degli empj si è la via,
Trovando all' improvviso il negro fato.
20 Mio figlio, ascolta il mio parlare, e porgi
Tue orecchie attente alla favella mia.
21 Acciò non sia derisa da' tuoi occhi, (1)
Serba in mezzo al tuo cor le sue radici.

22 Per-

(1) LXX. μὴ χλευασθήτωσαν ἀπὸ ὀφθαλμῶν σου.

22 Perchè da vita a chi la cerca, e trova,
E medicina agli uomin tutti apprefta.
23 Tien conto del tuo cor con ogni ftudio,
Che alimento da quello, e vita forge.
24 Schivi la lingua tua motti malvagi,
Nè colla detrazion mai amiftanza. (1)
25 Veggian giufto i tuoi occhi, e tue palpebre
Precedano i tuoi paffi fenza inciampo.
26 Addirizza il fentiero alle tue piante;
Batti la ftrada di virtude; e falde
Immutabili allor faran tue opre.
27 A deftra non piegar, nè alla man manca:
Vieta al tuo piede il male, e il rio camino.
Le vie, che a deftra fon, grate al Signore:
L' abominofe poi, fono a finiftra.
Quindi farà il Signore, che diritta
Da te fi prenda via, e poi per quella
Cammini in pace con felice evento.

C A P. V.

Ammonizioni fopra il fuggire la fornicazione, e l' adulterio.

1 DI mia, o figlio, Sapienza afcolta
L' alto tuono, e l' orecchie tue inclina
2 Alla prudenza mia; acciò tu apprenda
L' idee fue, e le contrarie fchivi,
T' invio delle mie labbra il fentimento.
Di donna non attender le fallacie;

3 Im-

(1) Ifocr. ad Demon. Εὐλαβοῦ τὰς διαβολὰς, κἂν ψευδεῖς ὦσιν.

3 Imperocchè da i fiali qual mele
Spremuto, son sue labbra prostitute,
Che a tempo, e a inganno ancor sue fauci inolia.
4 Ma poi sarà il suo fine più amaro
Che assenzio, e simil quasi a un appuntato
Da due tagli coltello, atto a dar morte,
5 Qual vanno a rintracciar le di lei piante, (1)
Che s' internan nell' infernale chiostra,
6 Di vita alle vestigie non van dietro,
Ma intrigate ed erranti sono ognora.
7 Sicchè adunque, mio figlio, attento stare
Ti è d' uopo, e non spregiare i detti miei.
8 Quanto potrai dilungati da quella,
E all' uscio non t' appressar di sua casa:
9 Non gittar l' onor tuo a una impudica, (2)
E gli anni di tua vita a una tiranna;
10 Acciò non segua, che da te s' ingrassi
Colle sostanze tue l' altrui podere,
E da casa aliena tue ricchezze
Poi si scialacquin, con gran stento fatte,
11 E alla fin si sospiri, e in van si plori,
Quando disfatto avrai tue carni e il corpo,
12 Dicendo: ahimè! perchè la disciplina
Ho detestato, e il mio non acquetossi
Inflessibile core alle gridate,
13 Nè la voce ascoltai de' precettori,
Ed a' maestri non piegai mie orecchie?
14 Poco mancò, che io non mi ritrovai
Fra l' onde d' ogni male quasi assorto,
Dell' adunanza in vista, e della chiesa.

15 Adun-

(1) Menander. Ο'υκ ἔσι μοιχοῦ πρᾶγμα τιμιώτερον,
Θανάτον γαρ ἔσιν ὤνιον.
(2) Ps. 48. v. 13. Homo cum in honore esset, non intellexit, comparatus est jumentis insipientibus, & similis factus est illis.

15 Adunque fa' così ; di tua cisterna
Bevi , e dell' acqua viva di tuo fonte :
16 Qual fuor derivi , e da tutti si veggia ,
E faraila passar per le tue piazze .
17 Tu sol l' avrai , e tu ne sii il padrone ,
Nè a te sien cicisbei partecipanti .
18 Colma sia la tua vena d' ogni bene ,
E colla donna di tua giovinezza
Trarrai in lieta pace i giorni tuoi .
19 La cerva all' uomo è carissima cosa ,
Gratissimo è il cerbiatto , e delizioso :
Sì in ogni tempo, ebro d' amor leale,
Piegati in ver di lei , che è tuo diletto .
20 Dimmi , perchè , mio figlio , i ciechi inganni
Dell' altrui donna sì t' adescan forte ,
Che il di lei foco il petto tuo infiamma ?
21 Le vie dell' uom son del Signor dinanzi (1)
Agli occhi , e tutti gli andamenti suoi (2)
Per ogni dove penetra , ed osserva .
22 Da sue malvagità ed opre ingiuste
E' preso l' empio , e con ritorte è avvinto
De' falli suoi , qual reo stretto in catene :
23 Finalmente egli muor cogli ignoranti , (3)
E nel bujo di sua stoltezza pere .

CAP.

(1) LXX. Ενώπιον γαρ ἐισι τῶν θεῦ ὀφθαλμῶν ὁδοὶ ἀνδρὸς.

(2) Job cap. 14. v. 16. Tu quidem gressus meos dinumerasti . Et Job cap. 36. v. 12. Si autem non audierint , transibunt per gladium , & consumentur in stultitia .

(3) LXX. Οὗτος τελευτᾷ μετὰ ἀπαιδεύτων.
Baruch. cap. 3. v. 27. Viam disciplinæ non invenerunt , ideo perierunt : & quia non habuerunt sapientiam , perierunt propter insipientiam .

C A P. VI.

Non doverſi promettere inconſideratamente per gli altri: doverſi fuggir l' ozio: e ſcanſare le converſazioni ed i coſtumi diſoneſti: ſi noverano principalmente ſette peccati odiati da Dio: doverſi ubbidire a' comandi d' Iddio e de' genitori.

1 MAllevador ſei entrato per l' amico?
Tua mano incatenaſti, o caro figlio:
2 Colle parole proprie di tua bocca
Se' illacciato, e co' tuoi ſermoni preſo.
3 Adunque, figlio mio, fa quel che io dico,
E ſalvati; che già caduto ſei (2)
Di malanni in un fondo per l' amico.
Gioſtra, raddoppia i paſſi, e più t' affretta;
Sprona l' amico tuo, e ſtagli dietro:
4 A ſonno non ti dar, nè meno inchina;
5 Acciò qual damma tu ſcappi da' lacci,
E quale accorto dal viſchio augelletto.
6 Va' alla formica, o pigro, e le ſue ſtrade
Attento oſſerva, e ſapienza impara.
7 Imperocchè non già ella poſſiede
Campi, non conti tien, non eſattori,
Nè ſotto Duca alcun ſta, nè padrone
8 Conoſce, e pur procacciaſi alimenti.
Ne' ſoli eſtivi, e nella bionda meſſe
Addoppia il monte di ſuo acquiſto fatto.

All'

(1) Verſ. Gr. ἐνέπηξας εἰς ἀλύσιν χεῖρά σου.

(2) LXX. ἥκεις γὰρ εἰς χεῖρας κακῶν διὰ σὸν φίλον.

All' ape ancora accostati, ed apprendi (1)
Quanto nell' opre sue sia faticante,
E maestoso faccia il suo lavoro.
Di cui adopran le fatiche i Regi
A salute, e i privati: e quindi a ognuno
E' cara, illustre, e sovragloriosa;
Ma fievole benchè sia per natura,
Nell' onor salda di saviezza vince.

9 Dormirai neghittoso infino a quanto?
Quando dal sonno tuo ti sveglierai?

10 Un pochetto tu dormi, e un po' tu inchini
Sedente, ed allungandoti, rannicchi
Di poi le mani in seno, e sbadigliante,
Per attaccar profondo, e dolce sonno:

11 E allor tel guasterà necessitade,
E il duro, qual viaggiator, bisogno (2)
Malvagio, e finto, che si fa compagno
Nel tuo camino, e quando men lo pensi,
Occulto assalitor trarrà suo ferro.
Se poi accorto ed attento sarai,
Scaturirà, qual fonte, la tua messe;
E l' inopia da te fuggirà lunge.

12 L' apostata è nocivo disertore,
Tratta, e procede con perverso aspetto.

13 Strigne l'occhio accennando, e col piè segna, (3)
Favella, e si fa intender colle dita.

14 Macchina il mal con depravato core,

E in

(1) LXX. ἢ πορέυθητι πρὸς τλὼ μέλισσαν, καὶ μαθε ὡς ἐργάτις ἐςὶ, τλώ τε ἐργασίαν ως σεμνλὼ ποιεῖται; ἧς τὸς πόνες βασιλεῖς καὶ ἰδιῶται πρὸς ὑγίειαν προσφέρονται; ποθεινὴ δέ ἐςὶ πᾶσι καὶ ἐπίδοξ⊕, καίπερ ὖσα τῇ ῥώμῃ ἀσθενὴς, τλὼ σοφίαν τιμήσασα προήχθη.

(2) LXX. ὥσπερ κακός ὁδοιπόρος ἡ πενία.

(3) Pf. 34. v. 19. Qui oderunt me gratis, & annuunt oculis, quoniam mihi quidem pacifice loquebantur.

E in ogni tempo femina discordie :
15 Tosto a costui verrà sua perdizione,
Ed in breve al niente fia ridutto,
Nè avrà più luogo in lui la buona cura.
16 Sei cose sono odiate dal Signore,
E la settima abbomina sua mente :
17 Altura d' occhi, lingua menzognera,
Mani imbrattate d' innocente sangue,
18 Cor macchinante pessimi pensieri,
Piedi veloci a correr dietro al male,
19 Fallace testimon vendi bugie,
E colui soprattutto, che discordie
Semina tra i fratei con rei giudizj.
20 I precetti, mio figlio, di tuo padre
Guarda, e la legge di tua madre tieni.
21 Quei sempre legherai forte al tuo core, (1)
E intorno al collo gli terrai avvolti.
22 Muovansi teco, allorchè sei in viaggio :
Addormentato poi, faccian la guardia :
E svegliato, con lor farai parole;
23 Perchè face è il comando, e legge lume,
E di vita è sentier la riprensione;
24 Acciò tu scansi niquitosa donna,
E della strania lingua la carezza.
25 Per la di lei beltade non si strugga
Il tuo cor; nè sia preso da' suoi cenni;
26 Perchè lo prezzo della prostituta
Appena ad un sol pane arrivar suole :
La donna inver l' alma pregevol caccia
Degli uomini, e di quella ne fa preda.
27 Può forse asconder l' uomo nel suo petto
Il fuoco, che non ardano i suoi panni?

(1) Deuteron. cap. 6. v. 6. Eruntque verba hæc, quæ ego præcipio tibi hodie, in corde tuo, &c.

28 O franco passeggiar sopra i carboni,
Che nè meno si abbronzin le sue piante?
29 Così appunto chi colla donna altrui
Usa, e comunica, e perciò accostante
Farassi a quella, non fia mondo, o netto.
30 Allorchè alcun furò, lieve è la colpa,
Oprando ciò dal gran bisogno astretto,
E sol per acquetar sua dura fame;
31 Ma però colto pagherà più fiate
Per un la doppia somma, e di sua casa
Tutte vi metterà le sue sostanze.
32 L' adultero al contrario disleale
La vita e 'l cor perdéo per sua stoltezza:
33 E disnor procacciossi, ed ignominia,
Nè mai in obblìo andrà sua eterna infamia;
34 Perchè il zelo e il furor del suo marito,
Nel giorno di vendetta e d' atro sdegno,
Il perdon negheranno al supplicante:
35 Nè men s' acqueteranno alle preghiere
Di chicchessia, nè doni senza fine
Per liberarlo accetteran giammai.

CAP. VII.

Devesi cercare la sapienza, ed osservare i comandamenti: fuggir bisogna la fornicazione e l' adulterio.

1 DEh, figlio, i miei ragionamenti cura,
E dentro a te raccogli i miei precetti.
2 Figlio, le mie comandamenta a vita
Adopra, e la mia legge, qual gelosa

Del-

Dell' occhio tuo pupilla, intento guarda.
3 Alle tue dita avvolgila, ed innanzi (1)
Agli occhi sì l' avrai, e del tuo cuore
Nell' ampiezza l' imprimerai a fondo.
4 Farai la Sapienza tua sorella: (2)
E la prudenza appellerai amica;
5 Acciò ti guardi da malvagia donna,
E dall' altrui, che con lusinga parla.
6 Perocchè m' affacciai una fiata
Alla finestra fatta a gelosia
7 Di mia casa, e tra i giovani inesperti
Di frodi, ne veggio un cieco insensato
8 Che per la piazza ozioso fa passeggi.
Quindi a casa di lei, che presso è al canto,
9 S' invia al barlume, e all' imbrunir del giorno,
Nell' oscure caligini notturne.
10 Ed ecco acconcia a quel si feo avante
Donna, disposta ad involar bell' alme,
Ciarliera, errante, e di quiete nemica.
11 Che in casa non può stare un sol momento.
12 Or fuori, or nelle piazze, or pe' cantoni
Facendo dolci aguati, e dolci inganni.
13 Or il garzon tenendo, lo carezza,
E gli fa vezzi con sfacciato aspetto:
Adulatrice poi tai motti esprime.
14 Pacifiche immolai vittime, ed oggi
Per tua salute, e per lo tuo amore
Ho già contenta gli miei voti sciolto:
15 E ad incontrarti sono uscita fuore,

B 2 Bra-

(1) Deuter. cap. 6. v. 8. Et ligabis ea quasi signum in manu tua, eruntque, & movebuntur inter oculos tuos &c.
(2) Sapient. cap. 8. v. 2. Hanc amavi, & exquisivi a juventute mea, & quæsivi sponsam mihi eam assumere, & amator factus sum formæ illius.

Bramando di vederti, e ti ho trovato.
16 Il mio a vento letti ciuolo è in punto,
Che ha le coverte di tele Egiziane:
17 Ed ollo asperso d' aloè e mirra,
E di cinnamo olente e delicato.
18 Vieni agli amori miei, a i miei desiri,
Di cui ogni tuo senso ebro ne sia,
Finchè non riede la nuova alba in cielo:
19 Non è il mio uomo in ca, di quì è lontano:
20 Di danari ha portato un buon sacchetto
Seco, e ritorno non farà a casa,
Priachè chiuso non abbia il cerchio suo
Coll' argenteo splendor pieno la Luna.
21 Ecco che nel galappio il meschinello
Essa allacciò con infinite ciarle,
E col fascino il trasse di sue labbra.
22 Egli tosto la segue, come bove
Destinato all' altare in sacrifizio,
E come semplice e lascivo agnello,
Che non s' accorge, che alle sue ritorte,
E a i dolci inganni del macello è tratto.
23 Finchè lo strale acerbo della mala
Sua coscienza non gli fiede il core;
Come a' lacciuoli augel ratto sen vola,
Mirando solo il desiato cibo:
E non sa, che si tratta di sua vita
Del rischio certo, quanto più ascoso.
24 Ora adunque, mio figlio, ascolta bene,
E bada alle parole di mia bocca.
25 Nelle vie di colei non sia distratta
Tua mente: e guarda, che le sue pedate,
E il rio costume non ti tessa inganni;
26 Imperocchè quella gittò a terra,
Da lei fediti molti a morte atroce,

E de'

E de' più forti ancora le ſue mani
Feron ſtrage crudel del negro fato.
27 Strade d' Inferno ſon la di lei caſa, (1)
Che menano di morte a' gabinetti.

C A P. VIII.

E' introdotta la Sapienza invitante a' ſuoi abbracciamenti, la quale ancora commenda in molte maniere la ſua dottrina.

1 LA Sapienza forſe non eſclama
Sovente, e la Prudenza non dà il tuono
A ſua voce più alto a tutti noto?
2 Sovra ſublimi eccelſe cime attorno
Alle contrade, e in mezzo alle brigate,
3 Della città, preſſo alle porte aſtante,
E ſulle ſoglie iſteſſe, sì favella.
4 O genti tutte, a voi alzo la voce,
Ed a voi quella ancor d' uomini figli.
5 Semplici eſſendo, quali pargoletti,
Fatevi accorti e di prudenza adorni, (2)
E voi, ineſperti, ben ponete mente.
6 Udite, perchè ſon per favellarvi
Di coſe importantiſſime e geloſe:
E s' apriran mie labbra, ed eſporrovvi
Ciò che appartiene alla verace via.
7 Le fauci mie mediteran giuſtizia,

 E la

(1) LXX. Ὁδοὶ ᾅδου ὁ οἶκος αὐτῆς κατάγουσαι εἰς τὰ ταμιεῖα τοῦ θανάτου.

(2) LXX. Νοήσατε ἄκακοι πανουργίαν, οἱ δὲ ἀπαίδευτοι ἔνθεσθε καρδίαν.

E la mia lingua abbominerà l' empio.
8 Giusti son tutti i miei ragionamenti,
Nulla in essi vi ha mai cosa malvagia,
9 Nè perversa; ma retti a color sono,
Che an buono intendimento, e ben disposti
Son di quelli a trovarne la sostanza.
10 Prendete mia dottrina, e non danaro:
Anzichè auro, scegliete disciplina;
11 Imperocchè migliore è Sapienza (1)
Di tutte cose più pregiate e rare:
E tutto ciò, che bramar mai si puote,
A quella non si vuol paragonare.
12 Io Sapienza hò mio luogo in consiglio,
E alle prudenti assisto provvisioni.
13 D' Iddio il timore ha in odio e aborre il male:
L' arroganza, e superbia, e vie malvage,
E doppiezza di lingua biasmo ognora. (2)
14 Mio è 'l consiglio, equitade, e mia è prudenza:
15 Fortezza è mia. Per me regnano i Regi,
Ed i legislatori fan giustizia.
16 Ha imperio da me il Prence, ed i potenti
Per ragionevol via danno sentenza.
17 Il frutto di chi m' ama, è il riamarlo:
E color, che del giorno a i primi albori
Per cercarmi son desti, avrannmi tosto.
18 Facultadi me seguono, e onoranze,
Le superbe ricchezze, e la giustizia.
19 Perchè dell' oro, e delle ricche gemme
Io rendo maggior frutto, e assai migliori

Son

(1) Isocr. loco cit. *σοφία γὰρ μόνη τῶν κτημάτων ἀθάνατον.*

(2) Et Achilles ad Ulyssem dicit apud Hom. Iliad. lib. 9. v. 313.

Ἐχθρὸς γάρ μοι κεῖνος ὁμῶς ἀΐδαο πύλῃσιν,
Ὅς χ' ἕτερον μὲν κεύθει ἐνὶ φρεσὶν, ἄλλο δὲ βάζει.

*Ch' emmi odioso quei come le porte
D' Inferno, ch' altro ha in cuore,
ed altro in bocca.* Salv.

Son miei germogli dell' argento eletto.
20 Della giustizia per le vie sicure
Batto il sentier, nè dal mezzo mi scosto,
21 Per compartir ricchezze a' miei amanti,
E per colmare i lor forzieri in giro.
22 Di me s' impossessò fin nel principio
Degli andamenti suoi l' alto Signore
Nell' opre sue non avviate ancora.
23 Ab eterno fondommi, ed ab antico, (1)
Priachè da Dio fatta la terra fosse.
24 La faccia ancora degli oscuri abissi
Non appariva, e già io era concetta:
Nè preso ancora avean suo corso l' acque,
Nè i monti stavan nel suo grave pondo,
25 Nè ancor vedeansi alzati gli erti colli,
Quando me partoriva il sommo Padre.
26 La terra ei non aveva fatto ancora,
Nè i ratti fiumi, e i cardini polari.
27 Io era seco quando ampliava i cieli:
Seco, quando con infallibil legge
Egli feo agli abissi e cerchio e vallo.
28 Quando in cielo affissò gli astri e le nubi,
Ed appese librando i chiari fonti. (2)
29 Quando i confini pose al mare, e all' onde
Diè sue leggi del non plus ultra, fisse, (3)
Seco io era ancor, quando ei metteva in perno (4)
Le fondamenta dell' immobil suolo.
30 Con esso io andava disponendo il tutto,
E piacer ne prendea di giorno in giorno,

 Alle-

(1) LXX. Πρὸ τοῦ αἰῶνος ἐθεμελίωσέ με, &c.

(2) Job cap. 26. v. 8. Qui ligat aquas in nubibus suis, ut non erumpant pariter deorsum.

(3) Ps. 103. v. 5. Qui fundasti terram super stabilitatem suam.

(4) Isa. cap. 40. v. 12. Quis appendit tribus digitis molem terræ, & libravit in pondere montes, & colles in statera?

Allegrandomi ognora a lui davante, (1).
31 Perchè allegrasi anch' ei compiendo il mondo,
E sue delizie fa dell' uomo i figli.
32 Ora adunque ascoltatemi, figliuoli:
Beati voi, che le mie vie tenete.
33 Statemi attenti, e sapienza avrete,
E non vogliate mai gittarla via.
34 Beato l' uom, che inclina a me sue orecchie,
Che mie porte continuando guarda,
E che l' aperta lor vegghiante osserva.
35 Chi me rintraccerà, troverà vita,
E attignerà salute dal Signore.
36 Colui che contro a me commette fallo,
Fa oltraggio finalmente all' alma sua.
Tutti color, che m' odian, voglion morte.

CAP. IX.

Comparisce la Sapienza, che fa inviti alla sua casa, a' sacrifizj, e a' banchetti: sotto la quale allegoria vien significata l' erudizione: la salutevole prudenza, e la Sapienza medesima.

1 SUa casa fabbricò la Sapienza,
E sovra la fondò sette colonne: (2)
2 Sue vittime immolò, il vin mescéo,
Ed imbandì sua mensa lautamente.
3 I servi suoi spedío della cittade

In-

(1) LXX. εὐφραινόμην ἐν προσώπῳ αὐτῆ ἐν παντὶ καιρῷ, ὅτε ἐνευφραίνετο τὴν οἰκουμένην συντελέσας.
(2) LXX. καὶ ὑπήρεισε.

Invitanti alle mura, e all' alta rocca.
4 Se vi ha veruno infante, a me ne vegna.
E a i mancanti di senno, così disse.
5 Appressatevi, e 'l mio pane gustate,
E qual mesciuto ho a voi, libate il vino.
6 La stoltezza da voi bandite, e vita (1)
Eterna in un col Regno eterno avrete;
Onde il sentier della prudenza amate,
7 Torto a se fa chi al beffatore insegna: (2)
E chi riprende l' empio, ontosa macchia
A se ingenera, e scorno alla sua fama.
8 Non voler isgridare il derisore,
Perchè tu non ti facci a lui odioso:
Correggi il savio, ed ei ti vorrà bene.
9 Porgi occasione al savio d' imparare,
E sapienza aggiugnerassi ad esso.
Insegna al giusto, ei senza indugio accetta.
10 Timor d' Iddio di sapienza è inizio:
E de' Santi il saver, sola è prudenza.
11 Perchè s' addoppieranno i giorni tuoi
Per me, e del viver tuo cresceran gli anni.
12 Se sarai savio, sol per te fia bene:
Se spregiatore, il male sarà tuo.
13 Audace sciocca donna, è d' un boccone (3)
Bisognosa di pan, senza rossore,
Che ignora affatto il ben, carca di vezzi,
14 S' assise di sua casa in sulla porta
In sedia maestosa, e in loco eccelso,
15 Per far venir d' appresso i passeggieri,
E quei che vanno per lo suo viaggio.

16 Si

(1) Pythag. in carm. μήδ' ἀλογίστως σαυτὸν ἔχειν περὶ μηδὲν ἔθιζε.
(2) Democr. in sent. τὸν οἰόμενον νοῦν ἔχειν ὁ νουθετῶν ματαιοπονεῖ.
(3) Lxx. Γυνὴ ἄφρων καὶ θρασεῖα ἐνδεὴς ψωμοῦ γίνεται ἣ οὐκ ἐπίσταται αἰσχύνην.

16 Si volga a me, chi è pargoletto e ſtolto,
E colui ſenza ſenno eſorto, e dico.
17 Più dolci ſon l' acque furtive, e 'l pane
Furato e aſcoſo è più ſoave e grato.
18 Ed ignorò il meſchino, che giganti
Trovanſi ivi, e di quella i convitati
Sono infernali vittime in ſua caſa.

C A P. X.

Del figlio ſavio, e dello ſtolto: del giuſto, e dell' empio: del faticante, e dell' ozioſo: del ſemplice, e del malvagio: dell' amore, e dell' odio: del bene della lingua, e de' mali della medeſima.

1 SAggio figliuolo il padre ſuo allegra; (1)
Ma il figlio ſtolto doglia è di ſua madre.
2 Teſori ingiuſti nulla gioveranno:
Giuſtizia poi ti franchera da morte.
3 Afflizion non darà al giuſto ſpirto (2)
Colla fame il Signore: e de' malvagj
E degli empi roveſcerà gli aguati.
4 L' uomo abbaſſa il biſogno, e il fa tapino; (3)
Ma de' forti la man toſto arricchiſce.
Chi s'appoggia a menzogna, ei paſce i venti, (4)
Ed

(1) Iſocr. ad Demon. *τοιοῦτος γίνου περὶ τοὺς γονεῖς, οἵους ἂν εὔξαιο περὶ σεαυτὸν γενέσθαι τοὺς σαυτοῦ παῖδας.*

(2) Pſ. 36. v. 25. Junior fui, etenim ſenui, & non vidi juſtum derelictum, nec ſemen ejus quærens panem.

(3) LXX. Πενία ἄνδρα ταπεινοῖ, χεῖρες δὲ ἀνδρείων πλουτίζουσιν.

(4) Oſe. cap. 12. v. 1. Ephraim paſcit ventum, & ſequitur æſtum.

Ed esso segue ancor gli augei volanti.
5 Chi nella messe aduna, è figlio saggio:
Chi poi nel tempo della state ronfa,
Figlio è confuso, e gli altri ancor confonde.
6 Benedice il Signor del giusto il capo;
Ma quel del reo maledizione involge.
7 Con lodi al giusto è sua rammemoranza,
E marcirà degli empi il nome affatto.
8 Nel core il savio i gran decreti accetta:
Lo stolto è preso in sue mendaci labbra.
9 Chi cammina alla buona, egli è in sicuro;
Ma chi sue vie deprava, fia scoperto.
10 D' occhio altrui cenno, trista farà doglia,
E pagherà la sciocca lingua il fio.
11 Vena di vita è la bocca del giusto:
D' iniquità quella dell' empio è fonte.
12 Discordie odio fomenta, e contenzioni:
E caritade tutti i falli copre. (1)
13 Colui, che sapienza da sue labbra (2)
Versa, con quella qual verga percuote
L' uom stolto, e non avente cor nel seno.
14 I sapienti occultan suo savere:
La bocca stolta confusion s' addossa.
15 Son forte rocca i suoi averi al ricco:
Per lo bisogno suo ha tema il povero.
16 Traffica il giusto sol per vita trarne:
Dell' empio il frutto poi cresce al peccato.
17 Sentier di vita ha chi dottrina serba:
Erra chi schiva dolce riprensione.
18 Occultan odio le mendaci labbra:
Chi gitta villanie, ha insipidezza.

19 Fal-

(1) S. Petr. ep. 1. cap. 4. v. 8. Charitas operit multitudinem peccatorum.

(2) Lxx. Ὃς ἐκ χειλέων προφέρει σοφίαν, ῥάβδῳ τύπτει ἄνδρα ἀκάρδιον.

19 Fallo non mancherà nel parlar molto : (1)
Chi poi sua lingua frena , è prudentissimo .
20 Argento eletto è del giusto la voce :
Il cor degli empi nè men vale un zero .
21 La favella del buon molti instruisce ;
Ma l'ignorante in sua ignoranza muore .
22 Il Divino favor porta ricchezze ,
Nè l'afflizion farà lega con quelle .
23 Quasi ridente compie il mal lo stolto :
La Sapienza dà intelletto all'uomo .
24 Cadrà sovr' esso dell' empio il timore :
Fia dato al giusto tutto ciò ch' ei brama .
25 Per breve tempo durerà il malvagio ,
Qual passeggiera orribile tempesta :
Uom retto poi qual fondamento eterno .
26 In quella guisa che il vin agro a' denti ,
E il fumo agli occhi , da cui stille spreme ;
Così il pigro è a chi gli commesse cure .
27 Del Signore il timor guadagna giorni :
E abbrevieransi gli anni de' perversi .
28 L'espettazion de' giusti si è allegranza :
Perirà poi la speme degl' ingiusti .
29 Dalla Divina legge acquista forza
L'innocente ; ma tema il malfattore .
Unqua non moverà suo piede il giusto ;
30 Ma non già l'empio avrà sua permanenza
Sovra l'eterna terra de' viventi .
31 Del giusto frutteran savìezza i motti :
Cadran bensì quei de' perversi e stolti .
32 De' giusti grazie distillan le labbra ; (2)
Ma quelle poi degli empj atroci cose .

CAP.

(1) Democr. in sent. Ἀληθόμυθον χρὴ εἶναι, οὐ πολύλογον. Isocr. ad Demon. ἄμεινον δὲ σιγᾶν ἢ λέγειν.
(2) Lxx. χείλη ἀνδρῶν δικαίων ἀποστάζει χάριτας.

C A P. XI.

I comodi della giustizia, e dell' altre virtù: gl' incomodi dell' ingiustizia, e degli altri vizj.

1 FRodolente bilancia Iddio aborre: (1)
E sempre accetto a Lui fu il giusto peso. (2)
2 Anche ivi è ingiuria, ove sarà superbia:
Ivi regna saviezza, ove è umiltade.
3 De' giusti la schiettezza è loro scorta:
La rovina degli empj, disegnata
Per gli altri, caderà tosto sovra essi.
4 Non conteran nel giorno di vendetta
Ricchezze, nè potenti facultadi;
Ma la giustizia francherà da morte.
5 Lo giusto schietto avrà suo dritto calle:
E andrà il crudele a fondo in sua empiezza.
6 Giustizia darà a i retti libertade:
E i maligni sian presi da' suoi lacci.
7 Del malvagio il vital stame reciso,
Oltre non vi sarà nulla speranza:
E del tesoro e dell' onor gli ansiosi
Svanite mireran sue espettazioni.
8 Sciolto il giusto restò da' suoi travagli:
E fia da quei in sua vece avvinto l' empio.

9 Co'

(1) Lxx. σάθμιον δὲ δίκαιον δεκτὸν αὐτῷ.
Et Deuter. cap. 25. v. 13. Non habebis in sacculo diversa pondera, majus & minus: nec erit in domo tua modius major & minor: pondus habebis justum & verum, & modius æqualis & verus erit tibi: ut multo vivas tempore super terram, quam Dominus Deus tuus dederit tibi: abominatur enim Dominus Deus tuus eum, qui facit hæc, & aversatur omnem injustitiam.
(2) Pythag. εἶτα δικαιοσύνην ἀσκεῖν ἔργῳ τὲ, λόγῳ τε.

9 Co' motti il fingitor l' amico inganna ;
Ma lo fciente giufto lo difcopre .
10 Fia allegra la città nel ben de' giufti :
E l' alta Provvidenza loderaffi
Nell' eterna rovina de' malvagi .
11 Inalzeranfi i cittadini allora ,
Quando il giufto farà avventurofo :
E dall' empio parlar fian rovefciati .
12 E' ftolto , chi l' amico errante beffa ;
Ma non farà parola l' uom prudente .
13 Chi con inganno va , l' arcano fvela :
Dell' amico il leal cela il fegreto .
14 Ove non è rettor , popolo in terra :
Ove molti configli , ivi falute .
15 L' imprudente , che per l' eftran promette
Trarrà angofciofi guai , e danni molti :
Chi poi quei lacci fchiva , fie ficuro .
16 Troverà gloria donna graziofa :
E gli uomini robufti avran ricchezze .
17 Contraccambio rendeo all' alma fua (1)
Il caritevol uomo , e in un benigno :
Il crudel poi anco il fuo fangue caccia .
18 Opra fa inftabil l' empio , e infruttuofa :
Mercede eterna ha chi giuftizia femina .
19 Difponimento a vita è la clemenza :
Ed a morte , infaziabile avarizia .
20 Mente malvagia abbomina il Signore ,
E compiacefi in quei , che fchietti fono .
21 A mano a mano non farà impunito
L' empio , ma il feme de' giufti fia falvo .
22 Qual nel collo del verro aureo monile ;
Tale è avviftata e fcimunita donna .
23 E' buono tutto quel che brama il giufto :

Degli

(1) LXX. Τῇ ψυχῇ αὐτοῦ ἀμεί- βεται ἀνὴρ ἐλεήμων .

Degli empi il termine è d' Iddio il furore.
24 Se alcun del ſuo fa parte, ei più arricchiſce:
E chi l' altrui imbola, è ognor più povero.
25 L' alma benefattrice impingueraſſi:
E chi altri innebria, anch' ei fia innebriato.
26 Chi lo frumento imbuca, e lo naſconde,
Maledizioni avrà dal popol tutto.
Poi all' oppoſto oh quanto benedetti
Saran color, che il gran mandano in piazza!
27 Innanzi giorno ſorge, chi le buone
Opre procura, nè mai l' abbandona:
Chi le malvage poi ſegue e rintraccia,
Oppreſſo fie da quelle, e ſoggiogato.
28 Chi nel ſuo or confida, anderà a fondo;
Ma i giuſti poi germoglieranno lieti,
Qual freſca e verde foglia nel ſuo ſtelo.
29 Chi ſcompiglia ſua caſa, e inquieta i ſuoi, (1)
Di vento troverà ſue mani piene:
E lo ſtolto ſarà del ſaggio ſchiavo.
30 Dal frutto di giuſtizia è arbor di vita; (2)
Ma ſvelte ſon l' alme degli empj acerbe.
31 Se ſalveraſſi l' uomo giuſto appena, (3)
Ove apparirà l' empio e il peccatore?

CAP.

(1) Eccleſ. cap. 4. v. 35. Noli eſſe ſicut leo in domo tua, evertens domeſticos tuos, & opprimens ſubiectos tibi.

(2) Lxx. Ἐκ καρποῦ δικαιοσύνης φύεται δένδρον ζωῆς, ἀφαιροῦνται δὲ ἄωροι ψυχαὶ παρανόμων.

(3) Lxx. Εἰ ὁ μὲν δίκαιος μόλις σώζεται, ὁ ἀσεβὴς καὶ ἁμαρτωλὸς ποῦ φανεῖται.
S. Petr. ep. 1. cap. 4. v. 18. Et ſi juſtus vix ſalvabitur, impius & peccator ubi parebunt?

CAP. XII.

La lode degli amatori della disciplina e della pietade, e 'l biasimo di coloro, che spregiano queste cose, o annole in odio. Quali sieno i frutti del giusto e dell' empio: del diligente, e dell' ozioso: del savio, e dello stolto: della lingua buona, e della cattiva.

1 CHi ama correzione, ama scienza;
Ma quegli è sciocco, che odia riprensioni.
2 L' ingenuo dal Signor trarrà favori;
Chi poi s' affida ne' disegni suoi,
Opra empiamente, e sempre anderà in peggio.
3 Gagliardo non fassi uom per impietade:
Nè de' giusti darà la pianta un crollo.
4 E' corona al suo uom di valor donna: (1)
E in quella guisa, che nel legno il verme,
Sì donna rea il suo marito strugge.
5 Schietti de' giusti sono i pensamenti:
E degli empj i disegni frodolenti.
6 Al sangue insidie tendono empie labbra:
Qual francherà dell' uom retto la lingua.
7 Mutin faccia i malvagj, e svaniranno: (2)
La casa poi de' giusti starà salda.
8 L' uomo vedrai per sua dotta favella: (3)
Ma

(1) Lxx. Γυνὴ ἀνδρεία ϛέφανος τῷ ἀνδρὶ αὐτῆς: ὥσπερ δὲ ἐν ξύλῳ σκωλήξ, οὕτως ἄνδρα ἀπόλλυσι γυνὴ κακοποιός.

(2) Psal. 103. v. 35. Deficiant peccatores a terra, & iniqui ita ut non sint.

(3) In dict. Socr. διαλέγου ὡς σὲ ἴδω.

Ma fia in difpregio il vano, e fenza fenno.
9 Migliore è il povero, a cui il campar bafta,
Che l' uomo boriofo, e fenza pane.
10 Il giufto anco amor ave a' fuoi giumenti:
Ma degli empj le vifcere fon crude.
11 A chi fua terra rompe, pane affai:
Poi inver ftoltiffimo è, chi l' ozio fegue.
Chi ha fuo piacer del vino in le brigate,
In fuo abituro ontofa infamia lafcia.
12 Brama a' peffimi l' empio il forte fianco;
Ma la radice aumenterà de' giufti.
13 Proffima è la rovina all' uom maligno,
Per i falli di fua maledicenza:
L' uom retto poi eviterà l' anguftia.
14 Pe' fuoi fruttiferi utili fermoni
Fia fazio e colmo chicchefia di beni,
E giufta l' opre efimie di fue mani
Degna avrà ricompenfa, ed in buon dato.
15 Sembra diritta agli occhi dello ftolto
Sua via, fenza configlio, ed a capriccio:
Il faggio poi i configlieri afcolta. (1)
16 L' ira fua moftra il matto incontanente; (2)
Ma quegli è aftuto, che fua ingiuria infinge.
17 Di giufto è fegno il favellare fchietto:
Teftimon frodolento è il mentitore.
18 Vi ha chi promette, e poi di ciò fi pente,
E dal rio morfo, qual coltello, è punto;
Ma la lingua de' favi è fanitade.
19 Verace bocca ognor fia falda ed una:
Chi è all' improvvifo interrogato, e a cafo
Fa motti, acconcia alla menzogna il labbro.

(1) Democr. in fent. προβȣλεύεσθαι χρῦσσον τῶν πράξεων, ἢ μεταvοεῖν.

(2) Et Pythag. in carm. βουλεύου δὲ πρὸ ἔργου.

20 Di chi mal pensa in cor s' annida inganno :
Quei poi, che dan di pace aurei consigli,
Lor segue il gaudio ed il contento eterno.
21 De' varj casi non si attrista il giusto ;
Da' mali atroci oppressi saran gli empj.
22 Abbomina il Signor parlar mendace :
E piacegli l' oprar con fedeltade.
23 L' uom cauto tace, e il suo savere cela :
E degli sciocchi il cor versa stoltezza.
24 De' forti avrà gran signoria la destra :
La stanca poi sia tributaria e serva.
25 Tristezza in cuor dell' uomo, abbatterallo,
Qual pe' benigni motti allegrerassi.
26 Chi per l' amico suo non cura danno,
Ed in comoditade porta, è giusto ;
Ma quei, che sol pensano a se, son empj,
Che perciò le sue vie lor gabberanno.
27 L' ingannator non farà mai guadagno :
E dell' uomo onorato la sostanza
Preziosa farà, qual auro, e grande.
28 Il sentier di giustizia a vita mena :
L' opposto poi a vergognosa morte.

CAP.

C A P. XIII.

Della custodia della bocca, del povero, del ricco, delle ricchezze male acquistate, del maturo consiglio, della correzione, ec.

1 IL figlio saggio mostra di suo padre
L'alta dottrina in se, qual fido specchio; (1)
Ma chi la spregia, non vuol riprensioni.

2 L' uom, che fa frutto per suoi avvertimenti,
Suo affetto nutrirà fazievolmente;
Ma non avvien così de' trasgressori
Malvagj all' alma scellerata e fella.

3 Chi pon guardia a sua bocca, e accorto parla,
Scarco da ogni timor suo spirto serba:
E quei, che non riflette a sua favella,
Fia reo di gravi falli, e acerbe pene.

4 Vuole, e disvuole il pigro; ma colui
Che fatica non odia, ingrassa in quella.

5 Detesta il giusto motti menzogneri:
L' empio poi se confonde, e fia confuso.

6 Giustizia il sentier guarda dell' uom puro;
Ma spianta l' empietade il peccatore.

7 Nulla avendo talun, fingesi ricco:
E un altro ricco assai, vuol far da povero.

8 Con sue ricchezze si riscatta l' uomo,
E sua persona franca da i perigli;
Ma il povero non regge alle minacce.

9 Del giusto al par del sol rallegra e splende
Per ogni dove la gloria immortale:

(1) Isocr. ad Demon. αἰσχρὸν γαρ τοὺς μὲν γραφὰς ἀπεικάζειν τὰ καλὰ τῶν ζώων, τοὺς δὲ παῖδας μὴ μιμεῖσθαι τοὺς σπουδαίους τῶν γονέων.

Dell' empio poi s' eſtingue la lucerna.
10 Tra i ſuperbi ſon ſempre altercazioni:
Coloro inver, che tutto col conſiglio
Opran, la Sapienza anno per guida.
11 Le ſoſtanze, acquiſtate in un baleno
Per vie ingiuſte, toſto ſvaniranno;
Ma quelle, che ſon fatte a oncia a oncia,
E con ſua arte e fatica, addoppieranſi.
12 Speranza prolungata affligge l' alma:
Deſiderio eccellente arbor di vita. (1)
13 Colui, ch' è ſpregiator di qualche coſa, (2)
Da quella anch' eſſo ſarà diſpregiato:
Chi poi il precetto teme, è ſano e ſalvo.
Erran nelle peccata alme doloſe:
I giuſti inver ſon miſericordioſi
Per affetto non ſol, ma in fatti ancora.
14 Vital fonte ſi è legge del ſavio,
Per iſcanſar di morte la rovina.
15 Renderan grato i buoni inſegnamenti.
Appo tutti colui, che n' è fornito:
E' abiſſo nel ſentier di chi gli ſpregia.
16 L' accorto tutto fa pria conſigliato:
Lo ſciocco poi diſvela ſua ſtoltezza.
17 L' ambaſciador dell' empio inviluppati
E ingiuſti renderà i ſuoi maneggi;
Ma il legato fedel gli errori ammenda.
18 Povertade e ignominia ſovra quello,
Che correzion non vuole e diſciplina:
Chi cede al riprenſor, fia glorioſo.
19 Deſiderio compiuto all' alma è gioja:
Chi ſcanſa il mal, deteſtano gli ſtolti.

20 Que-

(1) LXX. δένδρον γαρ̀ ζωῆς ἐπιθυμία ἀγαθή.

(2) LXX. ὃς καταφρονεῖ πράγματος, καταφρονηθήσεται ὑπ' αὐτοῦ. ὁ δὲ φοβούμενος ἐντολὴν, οὗτος ὑγιαίνει.

20 Quegli, che va co' ſavi, avrà ſaviezza:
De' matti l' amator, ſimil faraſſi.
21 Perſeguon le ſciagure i peccatori:
Felicitadi avranno in premio i giuſti.
22 L' uom dabbene i figliuoli ed i nipoti
Eredi laſcia: e del malvagio ſerbanſi
Al giuſto le ricchezze e le ſoſtanze,
23 Copioſa meſſe ne' maggeſi ſorge
De' genitori: e ſol per gli ſtranieri (1)
Senza giudizio alcuno ſi rammonta.
24 Chi bacchetta riſparmia, odia il ſuo figlio: (2)
Chi l' ama, inſtantemente l' inſtruiſce.
25 Cibaſi il giuſto, ed il ſuo ſpirto ſazia;
Ma inſaziabile è ognor degli empi il ventre.

C A P. XIV.

Antiteſi della Sapienza e della Stoltezza: i frutti e gli effetti dell' una e dell' altra.

1 EDifica ſua caſa donna ſaggia:
E la già fatta con ſue mani iſteſſe
Femmina infatuata ſpianteralla.
2 Il camminante per la retta via,
E Iddio temente, con ſcherno è trattato
Da quel, che lo ſentier batte nefando.
3 Del matto in bocca gli piccanti motti
Verga ſaranno per lo ſuo flagello:

 Son

(1) Pſ. 38. v. 7. Theſaurizat: & ignorat cui congregabit ea.
(2) Demoph. Πατρὸς ἐπιτίμησις ἡδὺ φάρμακον. πλεῖον γαρ ἔχει τὸ ὠφελοῦν τοῦ δάκνοντος.

Son poi custodia al savio le sue labbra.
4 Ove bovi non son, vota è la greppia:
Dove ubertosa e lieta messe ride,
De' giovenchi ivi nota è la fortezza.
5 Fedele testimon mai non mentisce:
Gitta ben fuor bugie l' ingannatore.
6 Colui, che beffa, cerca Sapienza
A suo capriccio, e perciò non la trova:
La scienza a' prudenti è molto agevole.
7 Vieni in contradittorio collo stolto:
E vedrai, che ei non dà risposta savia.
8 Conoscer sa il prudente sue azioni:
E degli stolti è errante l' imprudenza.
9 Vanterassi lo sciocco di suo fallo
Con riso, e scherzo, e allegramente assai;
Ma co' giusti farà lega la grazia.
10 Il cor, che sol soffre amarezza e duolo,
Solo ancor proverà dolcezza e quiete.
11 De' malvagj la casa fia atterrata:
E fioriran de' giusti i padiglioni.
12 Evvi strada, che giusta pare all' uomo;
Ma il termine di quella a morte mena.
13 Misto fia il riso ognor col rio dolore,
E nel confin del gaudio entrerà il lutto.
14 Più ch' ei non vuol carco sarà lo stolto
De' frutti suoi a terra e in pene acerbe:
E sovra esso starà l' uom giusto, e pio.
15 A ogni parola crede il troppo semplice:
Apre l' occhio l' accorto a' passi suoi.
Nulla di bene avrà figlio doloso:
Ma al servo savio prospere avverranno
Sue opre, e il sentier suo sarà diritto.
16 E' da saggio il temere, e il mal schivare:
E da matto è il fidarsi, e passare oltre.

17 Opra

17 Opra con imprudenza il furioſo : (1)
L' uomo aſſennato inver molto ſoſtiene .
18 I goffi di ſtoltezza avran poſſeſſo :
E gli accorti ſcienza attenderanno .
19 Chineranſi i malvagj innanzi a' buoni :
E gli empj avanti alle porte de' giuſti .
20 Anche al ſuo affine ſarà odioſo il povero :
De' facultoſi poi amici molti .
21 Chi lo proſſimo ſuo ſtrapazza , pecca :
Beato chi il mendico compaſſiona .
Il fedele al Signor , vuol caritade .
22 Sono in error coloro , che mal fanno :
Beni appreſtan giuſtizia e compaſſione .
23 Chi del lavoro è vago , avrà abbondanza ;
Ma ove ſon molte ciarle , e pochi fatti ,
Ivi per ordinario è gran biſogno .
24 Son diadema a' ſavj ſue ricchezze :
Degli ſciocchi il bel ſerto è la ſtoltezza .
25 Quegli , che fa ſua ſchietta atteſtazione ,
Molti di vita dal periglio tragge :
E il volpon vecchio ſcarica bugie .
26 Di fortezza ha fidanza chi il Signore
Teme , e buona avran ſpeme i figli ſuoi .
27 D' Iddio il timore è perenne di vita
Fonte , per iſchivar mortal ruina .
28 Di Rege dignitade è il popol molto :
Ignominia del Prence è ſcarſa plebe .
29 Con gran prudenza reggeſi chi ſoffre :
Sua mattezza l' impaziente innalza
30 Chi il ſuo corpo vuol vivo , il cor pria ſani ; (2)
Quindi è che invidia l' oſſa rode e macera .

(1) LXX. Ὀξύθυμος πράσσει μετὰ ἀβουλίας , ἀνὴρ δὲ φρόνιμος πολλὰ ὑποφέρει. (2) Galen. in aphor. θεράπευε τὰ πάθη.

31 Chi rinfaccia al mendico con calunnia
Sua povertade, e ſuo infelice ſtato,
Par che l' alto Motor riprender voglia;
Ma al contrario l' onora e dagli lode (1)
Quegli, che da ſoccorſo al biſognoſo.
32 Fia diſcacciato l' empio in ſua malizia:
Non così il giuſto, che morendo ſpera.
33 Del prudente nel cor ſapienza poſa,
E inſegnerà agli idioti tutti.
34 Giuſtizia eſalta, e fa fiorir la gente:
Tapini rende i popoli il peccato.
35 Miniſtro intelligente è grato al Rege:
L' inutil, per cui il ſuo ſovrano arroſſa,
Di quel ſoſterrà poi il giuſto ſdegno.

C A P. XV.

Del bene, e del male della lingua: della vera fortezza: delle vittime degli empj: de' veri teſori: del Cielo, e dell' Inferno.

1 IRa frange gentil dolce riſpoſta: (2)
E il parlar crudo provoca furore.
2 Ornamento al ſavere è lingua ſaggia:
Bolle ſtoltezza in bocca degli ſciocchi.

3 In

(1) Omer. Odyſs. lib. 7. . . . .
ἵνα καὶ Διῒ τερπικεραύνῳ
Σπείσομεν, ὅς θ' ἱκέτῃσιν ἅμ'
αἰδοίοισιν ὀπηδεῖ.
Acciocchè ancora a Giove noi libiamo,
Che del fulmine gode, e ſi diletta,
Che i vergognoſi ſupplici accompagna. Salv.
Deuter. cap. 10. v. 18. & 19. Amat peregrinum (Deus), & dat ei victum atque veſtitum. Et vos ergo amate peregrinos.

(2) Demoph. in ſent. τὸ μὲν εὔκρατον ὕδωρ τὰς φλεγμονὰς ἐπικλύει. ὁ δὲ ἐπιεικὴς λόγος τὰς ὀργάς.

3 In ogni loco i buoni ed i malvagj
Dagli occhi del Signor sono osservati.
4 Lingua placante l' ira, dà la vita:
La smoderata poi fiacca lo spirto.
5 Beffa lo stolto di suo padre l' arte
Instruttiva; ma quel farassi accorto
Vie sempre più, che correzion non schiva.
Abbondevol giustizia ha forza molta;
Ma degli empj saran svelti i pensieri.
6 Del giusto in casa è robustezza assai:
E dell' empio ne' frutti è gran scompiglio.
7 Del savio il labro semina scienza:
Degli stolti fia il cor dissimigliante.
8 Le vittime degli empj Iddio detesta: (1)
Preci de' giusti placano il Signore.
9 Ei dell' empio al sentiero ave abbominio:
E vuol bene a chi seguita giustizia.
10 Dura è la correzione agli sviati:
Perirà chiunque ha in odio riprensioni.
11 Se negli occhi è presente del Signore
Il cupo Inferno, e i miseri dannati;
Dell' uman cuore quanto più l' interno?
12 Non ama il contagioso, nè carezza
Colui che lo riprende ed ammonisce:
Nè de' savj alla casa s' incammina.
13 Traspar del core il gaudio nel sembiante:
Lo spirto è tratto fuor dall' alma trista;
14 Dottrina agogna la mente del savio:
E d' ignoranza il pasto vuol lo stolto.
15 Del mendico son gravi tutti i giorni,
Traggendo d' afflizion carco sua vita:

Se non

(1) Idem. Δῶρα καὶ θυσίαι θεὸν ȣ̓ τιμῶσιν, ἀναθήματα θεὸν ȣ̓ κοσμεῖ. ἀλλὰ τὸ ἔνθεον φρόνημα διαρκῶς συνάπτει θεῷ.

Se non che coſcienza l' aſſicura, (1)
Ed al par d' un continuo convito,
In tutte avverſe coſe lieto il rende.
16 Migliore è il poco col divin timore, (2)
Che gran teſoro non faziante mai.
17 Torna meglio d' erbette a un deſinare
L' invito aver con pace, e con buon viſo,
Che d' un graſſo vitel con occhio bieco.
18 Fomenta riſſe l' uomo iracondioſo:
Le già attaccate molce il paziente.
19 Quaſi ſpinoſa ſiepe a' pigri ſembra
Malagevole il lor cammino ed aſpro:
De' giuſti il calle è ſenza inciampo alcuno.
20 Figlio ſaggio letizia arreca al padre:
E di ſua madre non fa conto il matto.
21 Stoltezza lieto fa l' uom ſenza ſenno:
E l' uom prudente drizza i paſſi ſuoi.
22 Penſieri in aria, ove non è conſiglio;
Ma dove ſono molti conſiglieri,
Ciò che ſi penſa, più ſi ribadiſce.
23 Dicendo alcuno il ſuo parer prudente
Si allegra, e di ſua bocca il frutto vede;
Ma ottimo è il parlare a tempo e a loco.
24 L' ammaeſtrato tien la via di ſopra,
Per non piegar verſo lo ſcuro inferno.
25 Demolirà la caſa de' ſuperbi
Violenti il Signore: e della vedova
Farà ſaldi ed immobili i confini.
26 I pravi penſamenti ha in odio Iddio:

Dal

(1) Dant. Inf. cant. 28.
Se non che conſcienzia m' aſſicura,
La buona compagnia, che l' uom francheggia,
Sotto l' usbergo del ſentirſi pura.
Et Horat. Od. lib. 3. od. 29.
.... *& meâ*
Virtute me involvo, probamque
Pauperiem ſine dote quæro.

(2) Pſ. 36. v. 16. Melius eſt modicum juſto, ſuper divitias peccatorum multas.

Dal quale fermeraſſi il parlar ſchietto,
Che di tutti è il più vago, e il più adorno.
27 L' ingordo avaro conturba ſua caſa:
Vita avrà chi non cura donativi.
Per compaſſionamento e fedeltade
Alla legge d' Iddio purganſi i falli:
E per lo ſanto timor di lui ſchiva
Ognuno l' opré inique, e il rio ſentiero.
28 Mente del giuſto ubbidienza medita:
Di mali abbonda la bocca degli empj,
29 Da cui lunge è il Signor, che le preghiere
Benigno aſcolterà de' giuſti ognora.
30 Rallegra l' alma la luce degli occhi:
Credito e buona fama impinguan l' oſſa.
31 Orecchia in mezzo i ſavj avrà ſuo luogo,
Aſcoltante di vita ammonizioni.
32 Chi degli inſegnamenti altrui fa getto,
Poca dimoſtra di ſua alma ſtima;
Ma quel, che acquetaſi alle riprenſioni,
E' vero di ſuo cuor poſſeditore.
33 Del Signore il timore è diſciplina
Del ſavio: ed umiltade a gloria è guida.

CAP.

CAP. XVI.

Varie vie ed effetti della Divina Provvidenza, a cui tutte le cose, quantosivoglia casuali appariscano, sono sottoposte.

1 IL proporre in suo cor dell' uomo è proprio: (1)
Del Signor è il dispor cose e parole,
2 A cui è noto ogni vestigio umano,
Ed è retto di spirti pesatore.
3 A laude di colui, che tutto muove, (2)
Tue azioni appropierai sinceramente;
E buona piega i tuoi pensieri avranno.
4 Per mostrar sua giustizia, egli oprò tutto: (3)
E l' empio al giorno malo è riserbato.
5 Di Dio in abbominio è ogni arrogante:
E unendo mani a mani ingiustamente,
Non per questo fia immune e senza colpa.
Di buon camin principio è il far giustizia,
Ch' è più grata appo Iddio, che il sacrifizio.
6 Con essa e colla vera compassione
Franca fa l' uomo sua iniquitade:
Che dal timor Divino fiancheggiato,
Da tutte scansa il piè malvage voglie.

7 Quan-

(1) S. Luc. cap. 21. v. 14. Ponite ergo in cordibus vestris, non præmeditari quemadmodum respondeatis. Ego enim dabo vobis os & sapientiam, cui non poterunt resistere, & contradicere omnes adversarii vestri.

(2) Tob. cap. 4. v. 20. Pete ab eo, ut vias tuas dirigat, & omnia consilia tua in ipso permaneant.
Ps. 36. v. 5. Revela Domino viam tuam, & spera in eo: & ipse faciet.

(3) LXX. Πάντα τά ἔργα τοῦ κυρίου μετὰ δικαιοσύνης, φυλάσσεται δὲ ὁ ἀσεβὴς εἰς ἡμέραν κακήν.

7 Quando grate al Signor le vie dell' uomo
Saranno, ancor di quel volgerà in bella
Amistà de' nemici il crudo sdegno.
8 Posseder poco è meglio giustamente,
Che molti frutti con malvagitade.
9 L' uman cuore dispone suo sentiero;
Ma il Signor drizzar vuole i di lui passi.
10 Divinazione è nelle Regie labbra,
Quali nel giudicar non erreranno.
11 Peso e bilancia son d' Iddio i giudizj: (1)
E suo voler son del sacchetto tutte
Le pietre, acciò si faccia a ognuno il giusto.
12 Detesta il Re colui, ch' opra empiamente;
Perchè nella giustizia è fermo il soglio.
13 Volontade de' Regi è il parlar retto:
E chi adopra così, nè trarrà amore.
14 Sdegno di Re è ambasciator di morte:
E l' uomo saggio renderallo quieto.
15 Nel seren regio aspetto vita sorge:
E sua clemenza qual pioggia serotina.
16 Tien Sapienza, ch' è miglior dell' oro:
E senno acquista, e in un prudente lingua,
Ch' ave pregio più raro dell' argento.
17 L' orme de' giusti schivano diffalte:
Chi sua salvezza vuol, bada a sua strada.
18 Disfacimento precede superbia:
E s' impenna lo spirto, anzi rovina.
19 Basso stato è miglior co' mansueti,
Che le spoglie divider co' superbi.

20 L'

(1) Alludit ad Hebræorum ritum, qui lapillis utebantur ad pondera examinanda, eosque in sacculo repositos habebant apud se. Unde illud; non habebis in sacculo diversa pondera, majus & minus. Deuteron. cap. 25. v. 13. nempe justum & injustum, sed petram justam & veram.

20 L' uomo inſtruito e bene ammaeſtrato
Trarrà profitto aſſai da' ſuoi affari :
E chi ſpeme ave in Dio , faſſi beato .
21 Prudente detto fia di cuore il ſavio :
E in chi è dolce eloquenza , il pregio creſce . (1)
22 Al poſſeſſor ſua erudizione è fonte
Di vita : e degli ſtolti o le dottrine ,
O i detti , tutte ſon prette ſciocchezze .
23 Il cuor del ſaggio inſtruirà ſua bocca ,
E grazia aggiugnerà alle ſue labbra .
24 Motti aggiuſtati ſon favo di mele :
Dolcior dell' alma , e ſanità dell' oſſa .
25 Evvi ſtrada , che ſembra all' uom diritta :
Ed il capo di quella è guida a morte .
26 Nelle fatiche l' uomo a ſe fatica , (2)
E tragge a forza ſua perdizione .
27 L' empio con ſtento cerca , e ſcava il male :
E da ſua lingua ſpiccia ardente foco .
28 L' uom perverſo riſveglia e accende liti :
E ſciſma il ciarlon mette tra gli anziani .
29 L' empio con frode ſuo amico allatta :
E per ſentier non buono il guida e ſpinge .
30 Chi fiſamente il penſier volge al male ,
Le ſue labbra mordendo in quel ſi ſfoga .
31 Serto degno di gloria è all' uom vecchiezza ,
Che nelle ſtrade di giuſtizia trovaſi .
32 Dell' uom forte migliore è il ſofferente :
E di ſe ſteſſo è il vincitor più eccelſo ,
Che del muro civil l' eſpugnatore .
33 Gittanſi in ſen le ſorti , e non a caſo ,
Di cui lo tempo e il loco Iddio diſpone .

CAP.

(1) Euripid. in Hecuba. Πειθὼ δὲ τὴν τύραννον ἀνθρώποις μόνην.

(2) LXX. Ἀνὴρ ἐν πόνοις πονεῖ ἑαυτῷ, καὶ ἐκβιάζηται τὴν ἀπώλειαν ἑαυτοῦ.

C A P. XVII.

Varie condizioni e varj effetti della prudenza e della ſtoltezza, della pietà e della empietade.

1 DI pane un bocconcel ſecco con gaudio
Meglio è, che con diſcordie graſſa menſa.
2 Dominio avrà il ſaggio ſervo ſovra
Gli ſtolti figli, e ſpartirà dipoi
Le paterne ſoſtanze tra i fratelli.
3 Nel fuoco in quella guiſa che l' argento
E l' oro nel crogiuol, sì dal Signore
Della tempra del cor faſſi la prova.
4 Ubbidiſce il malvagio a lingua iniqua,
Ed il fallace alle bugiarde labbra.
5 Chi ſpregia, e al biſognoſo ingiuria arreca,
L' eterno Facitor di quello oltraggia:
E chi in rovina altrui s' allegra e gode,
A ſuo tempo l' aſpetta acerba pena.
6 Nipoti nuovo ſerto ſon de' vecchi,
Ed i padri di quei gloria de' figli.
7 Non conviene allo ſtolto il parlar grave:
Nè al giuſto Prence lingua menzognera.
8 Allorchè il tanto ben bramato arriva,
E' gratiſſimo al ſuo poſſeditore,
Di gemma a guiſa preziosa e rara:
Ed ovunque ei ſi volge, opra a prudenza.
9 Vuole amicizie, chi il delitto cela:
Chi con diverſi motti al detto aggiugne,
E vi ripaſſa; allor ſquarcia amiſtade.
10 Più giova correzion fatta al prudente,
Che cento battiture addoſſo al matto.
11 Conteſe e liti ognor cerca il perverſo;

Ma alla fin troverà crudele incontro.
12 Mette più conto andare in faccia all' orsa,
A cui rapiti fien suoi cari parti,
Ch' allo sciocco, affidato in sua stoltezza.
13 Chi rende mal per bene, da sua casa
Non fia mai lunge la disavventura.
14 Quale all' acqua apre il corso, appunto è quegli,
Che delle liti è origine e cagione:
E priachè soffra contumelia e oltraggio, (1)
Litigio opprime, e l' empia causa lascia.
15 Chi giustifica l' empio, e chi condanna
Il giusto, l' uno e l' altro aborre Iddio.
16 Che prò allo stolto è posseder ricchezze,
Comperar non potendo sapienza?
Chi torreggiante fa sua magion, vuole
Rovina: e chi ha avversion dall' imparare,
Sdrucciolerà in dolorosi guai.
17 Vuol bene il vero amico in ogni tempo: (2)
Ed in angustie provasi il fratello.
18 Compiacesi l' uom stolto, e lieto applaude
Quando promesso avrà pel suo amico.
19 Chi dal genio e parere altrui discorda,
Facile nascer fa, ed ama risse:
E chi sua porta estolle, eccidio cerca.
20 Non avrà ben, chi di cuore è perverso:
E nel mal caderà lingua malvagia.
21 Per aver disonor nato è lo stolto:
E pel suo sciocco non fia lieto il padre.
22 L' animo gajo e di contento colmo

L' eta-

(1) S. Matth. cap. 5. v. 25. Esto consentiens adversario tuo cito, dum es cum eo in via, ne forte tradat te adversarius judici, & judex tradat te ministro, & in carcerem mittaris.

(2) Ecclesiast. cap. 6. v. 8. Est enim amicus secundum tempus suum, & non permanebit in die tribulationis.

L' etade rende florida, et adorna :
Dissecca il mesto spirto le midolla.
23 Di suo sen cava l' empio li regali,
Per isconciar le strade di giustizia.
24 Il saggio ave nel volto occhi posati;
Ma quei del matto ognor giran per tutto.
25 Sdegno del genitore il figlio sciocco:
E della madre è duol, che ingenerollo.
26 Bene non è, danno arrecare al giusto,
Nè dare addosso al retto Prence, e buono.
27 Chi frena sue parole, è dotto e saggio:
E l' uom prudente ha spirto prezioso.
28 Se quegli tace, ancorchè senza senno,
Tenuto fia per savio e riputato:
E mostrerà d' intender col silenzio.

C A P. XVIII.

Non di leggieri lasciar si dee l' amicizia, una sol volta stabilita, nè la carità, la giustizia, e l' altre virtù.

1 CHi lega non vuol più col suo amico, (1)
Nuove ognor cerca, e studia occasioni;
Ma però ne trarrà eterna macchia.
2 Sagge parole non accoglie il matto,

D Se

(1) Isocr. ad Demon. βραδέως μὲν φίλος γίνου. γινόμενος δὲ, πειρῶ διαμένειν. ὁμοίως γαρ αἰσχρὸν, μηδένα φίλον ἔχειν, καὶ πολλοὺς ἑταίρους μεταλλάττειν. Et Democr. in sent. Ζῆν οὐκ ἄξιος, ὅτῳ μηδεὶς ἐστι χρηστὸς φίλος.

Se quelle non dirai, che egli ha in suo cuore.
3 L' empio, quando nel fondo de' suoi falli
Sarà piombato, nulla cura e teme;
Ma vagli dietro disonore e scorno.
4 Dalla bocca del saggio acqua profonda
Sono i suoi motti: e fonte di Sapienza,
Che i petti inonda, qual grosso torrente.
5 Dell' empio alla persona non è giusto
Guardare, affinchè poscia ti discosti
Dalla retta sentenza del giudizio.
6 Le labbra dello sciocco nelle risse
Mischiansi: e liti la sua lingua provoca.
7 Dello stolto la bocca è suo sconquasso:
E sua alma disfan sue fauci ingiuste.
8 Del susurrone i motti appajon schietti:
E pur fediscon gravemente il core.
Gittato a terra è il pigro dal timore:
Gli effemminati poi patiran fame.
9 Chi molle e dissoluto è nel suo oprare,
Del prodigo è fratel dissipatore.
10 Il nome del Signor torre è fortissima:
Il giusto questa afferra, e sia sicuro.
11 Son le sostanze al ricco inespugnabile
Cittadella, ed a guisa di robusto
Muro, che lo circonda, e lo fiancheggia.
12 S' innalza il cuor dell' uom, priachè si sfaccia:
E di sua gloria pria, vede umiltade.
13 Colui, che d' ascoltar risponde innanzi, (1)
Dimostra chiaro a ognun d' essere sciocco,
E degno di restar confuso e vinto.
14 Dell' uom lo spirto di sue membra folce

Fie-

(1) Isocr. loco cit. πᾶν δ᾽, τι ἂν μέλλῃς λέγειν, πρότερον ἐπισκόπει τῇ γνώμῃ. πολλοῖς γὰρ ἡ γλῶττα προτρέχει τῆς διανοίας.

Fievolezza ; ma lo facile all' ira ,
Chi foftener potrà , e freno porgli ?

15 Poffeffor di prudenza è il cor prudente :
Ed afcoltano i favj infegnamento .

16 I fuoi regali all' uomo apron la ftrada ,
E gli fanno ala per trattar col Prence .

17 Di fe primiero accufatore è il giufto :
Quindi ne viene a lui l' amico fuo ,
E ne' primi atti della caufa il merito (1)
Efamina di quello attentamente .

18 Contradizioni la forte comprime .
E tra i potenti ancor liti difgiunge .

19 L' un fratel , che dall' altro ave foccorfo ,
E' qual falda cittade , e in fe concorde ;
Che fua giuftizia rendela più forte ,
E più ficura , che i ferrami fuoi .

20 Del frutto di fua lingua empierà l' uomo
Suo ventre : ed i germogli di fue labbra
Contento e faziato il renderanno .

21 Della lingua in balía è morte e vita :
E chi tienla a dover , e l' ama e cura , (2)
Di quella ne trarrà ficuro il cenfo .

22 Chi trova donna buona , un gran ben trova :
E del Signor tal grazia il farà lieto .
Chi fcaccia leal donna , il ben difcaccia :
Chi l' adultera poi tiene e fomenta ,
E' ftolto ed empio , e difonor procacciafi .

23 Parlerà il pover con fommeffe preci ,
E con imperio il ricco ed arrogante .

24 Ver il compagno l' uom benigno e amabile
Amico più fedel fia , che il fratello .

(1) LXX. ἐν πρωτολογίᾳ , ὡς δ' ἂν ἐπιβάλῃ ὁ ἀντίδικος ἐλέγχεται .

(2) LXX. οἱ δὲ κρατῦντες αὐτῆς ἔδονται τὺς καρπὺς αὐτῆς .

C A P. XIX.

La lode della semplicità, e dell' equitade: della mansuetudine, e della pazienza: della misericordia, e della riprensione.

1 Più stimabile è il pover, che cammina
In sua semplicità, che il ricco insipido,
E perverso nel suo parlare storto.
2 Chi di sua alma cognizion non ave,
Ben non avrà: e chi sue piante volge
Incauto, inciamperà per troppa fretta.
3 Alle gambe dell' uom dà sua stoltezza:
E irato contro Iddio bolle in suo cuore.
4 Assaissimi fan ricchezze amici:
E poi dal pover questi suoi dilunganſi.
5 Testimon falso non andrà impunito:
E non la scamperà il mentitore.
6 Adoran molti del potente il volto:
E dell' uom de' regali ognuno è amico. (1)
7 Da' suoi fratelli l' uom mendico è odiato:
Ed in oltre gli stessi suoi amici
Tutti lunge discostansi da quello.
Chi sol va dietro alle parole, nulla
Ricaverà; 8 Ma chi senno ave, e mente
Possiede retta, e saldezza di cuore,
Vuol bene alla sua alma, e di prudenza
Custo-

(1) LXX. καὶ πᾶς φίλος ἀνδρὸς δομάτων.
Et Hor. lib. 3. od. 16.
..... *Diffidit urbium*
Portas vir Macedo, & subruit
aemulos
Reges muneribus: munera navium
Saevos illaqueant duces.

Custode fido troverà suo premio .
9 Pagherà il fio , chi il ver non testimonia :
E perirà , chi falsi motti esprime .
10 Delizie non si debbono allo stolto :
Nè lice al servo dominare i Prenci .
11 L' uom suo saver per pazienza mostra :
E sua gloria è il passar sovra l' ingiurie .
12 Quale è il ruggito di lion rabbioso ,
Tale è il bollor dell' addirato Rege :
E sovra l' erba , qual fresca rugiada ;
Sì è 'l giubbilo di quello , e l' allegrezza .
13 Figlio stolto addolora il genitore :
E donna riottosa , senza quiete
E' quai nel tetto son ciechi spiragli ,
Per cui ognor passa la piova in casa .
14 Vengon dal genitor casa e ricchezze ;
Ma del Signor moglie prudente è dono . (1)
15 Pigrizia ed ozio il buon volere assonna ,
Il quale senza oprar soffrirà fame . (2)
16 De' precetti il custode è ancor dell' alma :
Chi suo dover poi trascurò , perìo .
17 A cambio dà al Signor con gran guadagno ,
Chi del mendico compassiona il fato :
E renderagli rimunerazione .
18 Instruisci il tuo figlio con speranza ;
Ma non usar tale indiscreto zelo ,
E spirto ardente , ch' indi oppresso ei pera .
19 Chi è impaziente , e addirasi pel figlio
Non emendato , mal ne trarrà molto :
Ed avendo ei commesso il primo furto ,
Più fiate furerà , pria d' esser quieto .

(1) Hom. Od. 15. Ε'ισόκε τι φωῶσι θεοὶ κυδρὴν παράκοιτιν . *Finchè buona ti dien gli Iddii consorte .*

(2) LXX. ψυχὴ δὲ ἀεργῦ πεινάσει.

20 Aſcolta, o figlio, i detti di tuo padre, (1)
Acciò ſavio tu ſii ne' tuoi eſtremi.

21 In ſuo cor l' uom molti penſieri volve;
Ma d' Iddio il voler ſia ſempre fermo.

22 L' uom, ch' ha biſogno, è miſericordioſo:
E il povero è miglior, che l' uom bugiardo.

23 Del Signore il timore a vita mena,
Che poſerà nel colmo d' ogni bene,
Non viſitato mai da alcun flagello.

24 Sua man ſotto l' aſcella il pigro aſconde,
Nè meno alla ſua bocca l' avvicina.

25 Per l' iniquo punito e flagellato,
Lo ſtolto addiverrà più ſavio e accorto:
Se poi ripreſo è il ſaggio, il fallo ammenda.

26 Chi il padre affligge, e fa fuggir ſua madre,
Rendeſi ignominioſo ed infelice.

27 Non reſterai d' udir dottrina, o figlio:
Nè di ſcienza i detti ignorerai.

28 L' ingiuſto teſtimon giuſtizia inganna:
Ed empia bocca iniquità divora.

29 Stanno aperti i giudizj a' deriſori:
E ſtan pendenti ancor gravi percoſſe
Di martelli ſull' oſſa degli ſtolti.

CAP.

(1) LXX. Ἄκουε υἱὲ παιδείαν πατρός σου.

C A P. XX.

Avvertimenti sopra l' ebrietà da schivarsi: dell' offesa de' magistrati, della rissa, e dell' ozio.

1 VIno è peste, e di lingua sfacciatezza, (1)
Ed oltraggiosa cosa è l' ebrietade:
Chiunque ha attacco a questa, non sia savio.
2 In quella guisa, che rugge il lione,
Sì fa spavento il Re, ed atterrisce:
Chi il provoca, peccò contro sua vita.
3 E' onor dell' uom, che da risse discostasi:
Tutti gli stolti poi brigano ingiurie.
4 Del freddo a conto il pigro arar non volle:
Mendicherà adunque nella state,
Ed il peggio è, che nulla gli sia dato.
5 Nel cuor dell' uomo, quale acqua profonda, (2)
E' suo consiglio; ma il savio e prudente
Il trarrà fuori a rintracciarlo accorto.
6 Molti an nome d' aver compassione;
Ma uom chi troverà fedele e schietto?
7 Il giusto camminante con candore
Beati dopo se lascerà i figli.
8 Il Re assiso in soglio giudiciale
Ogni male dissolve col suo sguardo.
9 Chi dir puote il mio cor è senza macchia, (3)

 Di

(1) LXX. οἶνος λοιμός.
S. Paul. ad Ephes. cap. 5. v. 18. nolite inebriari vino, in quo est luxuria.
LXX. ibid. πᾶς δὲ ἄφρων τοιούτοις συμπλέκεται.
(2) Jerem. cap. 17. v. 9. Pravum est cor omnium, & inscrutabile: quis cognoscet illud?
(3) S. Joann. epist. 1. cap. 1. n. 8. Si dixerimus quoniam peccatum non habemus, ipsi nos seducimus, & veritas in nobis non est.

Di peccato innocente io sono e puro?
10 Maggiore e minor peso, per inganno, (1)
E doppia aver misura: l' una e l' altra
Abbominevol cosa è appresso Iddio.
11 Dal suo genio conoscesi il fanciullo,
Se l' opre sue sieno innocenti e rette.
12 Per veder occhio, e per udire orecchia
Son dono del Signore, e per sua gloria:
13 Non voler di soverchio amare il sonno,
Affinchè il rio bisogno non t' affoghi:
Vegghia, e di pane avrai grande abbondanza.
14 Male ho fatto, assai male i fatti miei,
Dice ognuno, che biasma per comprare;
E nel ritorno a casa poi sen vanta.
15 Le labbra dell' uom savio ed eloquente
Son qual vasellamento prezioso,
E son qual auro, e di gemme dovizia.
16 Tolte sieno a colui sue robe e vesti,
Che imprudente per altri fè promessa:
E da quel per gli estranj il pegno levisi.
17 E' saporito all' uom pan di menzogna;
Ma poi col pan renoso sfamerassi.
18 Pe' consigli s' inchiodano i disegni:
E co' governi trattansi le guerre.
19 In branco non entrar con chi i segreti
Scopre, e cammina con inganno e frode,
Nè men con chi in parlar largo è di bocca.
20 A chi maledizion manda a suo padre (2)
Ed alla madre, tosto estingueraffi
Sua lucerna nel mezzo dell' oscure
Formidabili tenebre di morte.

21 L'

(1) LXX. Στάθμιον μέγα καὶ μικρὸν,

(2) Levit. cap. 20. v. 9. Qui maledixerit patri suo, aut matri, morte moriatur.

21 L' ereditade, a cui pria un s' affretta, (1)
In fine non avrà benedizione.

22 Non voler dir, mal renderò per male: (2)
Con pazienza porta e in pace il torto,
E poi il Signor tue prenderà difese.

23 Pesi non giusti detesta il Signore:
Stadera frodolente non è buona.

24 De' passi umani Iddio è direttore:
E qual uom può conoscere sua strada? (3)

25 Laccio all' uom tosto si è il consacrare
Qualcosa di suo proprio; perchè pria,
Che il voto ei scioglia, il pentimento corre.

26 Il saggio Rege dissipa i malvagj,
E crucciato farà volger sovra essi
Sul suolo stesi la ferrata ruota. (4)

27 Lo spirto umano è quasi ardente face
Accesa dal Signor, la qual penétra,
E del cor tutti scuopre i nascondigli.

28 Clemenza ed equità servano il Rege;

Ma

(1) Hesiod. in oper. & dieb. κακὰ κέρδεα ἴσ' ἄτησιν.

(2) S. Paul. ad Rom. cap. 12. v. 17. Nulli malum pro malo reddentes, & v. 19. Non vosmetipsos defendentes, charissimi, sed date locum iræ; scriptum est enim: mihi vindicta; & ego retribuam.

(3) Pythag. Πρῆσσε δὲ μηδὲν τῶν μὴ 'πίςασαι, ἀλλὰ διδάσκε.
Ὅσσα χρεὼν, καὶ τερπνότατον βίον ὧδε διάξεις.

(4) LXX. καὶ ἐπιβαλεῖ αὐτοῖς τροχόν. Immittet eis rotam. Videtur hic denotare supplicii quoddam genus, Hebræis olim & Syris usitatum, quo David animadvertit in Ammonitas. lib. 2. Reg. cap. 12. v. 31. *Populum quoque ejus adducens serravit, & circum egit super eos ferrata carpenta*. Horum forte carpentorum hic mentio est, inquit in suis comm. loc. supercitato nunquam satis laudatissimus R. P. D. Augustinus Calmet: *erant autem ferrata, idest, vel ferro armata, vel saltem ferratis rotis instructa. Itaque fornicis nomine* (inquit insignis expositor Menochius) *vulgatus intelligit rota ipsius curvaturam* ἀψῖδα.

Ma però la Clemenza afforza il Trono.
29 Brioſo è il giovan per la ſua fortezza:
E canizie ne' vecchi è dignitade.
30 Il livido del taglio, e nelle viſcere
Le piaghe, ammenderan degli empj i falli.

CAP. XXI.

In tutte le coſe ſi dee dar guſto a Iddio: attender ſi dee alla miſericordia, e alla giuſtizia, e all' altre virtù.

1 Siccome lo torrente impetuoſo (1)
E' in poter del Signor, sì il cor del Rege;
Dovunque piaceragli, inchinerallo.
2 All' uom tutte ſue ſtrade appajon rette;
Ma il Signore addirizza e peſa i cuori.
3 Miſericordia oprare ed equitade, (2)
Accetto a Iddio è più, che il ſacrifizio.
4 Enfiamento di cuore è il ſopracciglio:
Gloria e ſplendore all' empio è il ſuo peccato.
5 Del robuſto uom le macchine e i penſieri
Accurati, abbondanza ognor procacciangli;
Ma

(1) LXX. ὥσπερ ὁρμὴ ὕδατος,

(2) Oſeas cap. 6. v. 6. Miſericordiam volui, & non ſacrificium, & ſcientiam Dei, pluſquam holocauſta.
Et Iſa. cap. 1. v. 15. Et cum extenderitis manus veſtras, avertam oculos meos a vobis: & cum multiplicaveritis orationem, non exaudiam: manus enim veſtræ ſanguine plenæ ſunt.
Et Eccleſ. cap. 7. v. 11. Ne dicas: in multitudine munerum meorum reſpiciet Deus, & offerente me Deo Altiſſimo, munera mea ſuſcipiet.

Ma ogni pigro riman sempre in bisogno.
6 Chi s' ammassa tesori con menzogne,
E' vano e senza senno, ed illacciato
Di morte resterà colle ritorte.
7 Dagli empj in casa alloggerassi il danno, (1)
Che adoperar non vollero giustizia.
8 Non è propria dell' uom la via perversa:
Chi invero è puro, retta è ancor sua opra.
9 Meglio è sedere allo scoperto fuori
Di casa, solo in un canton ristretto,
Che con donna arrogante e crucciosa,
E de' nativi suoi in comunanza.
10 Agogna il cor dell' empio il male, e nulla
Del suo prossimo avrà compassione.
11 Pel malvagio punito, più prudente
Il parvolo farassi e se egli segue
Il savio, apprenderà ancor scienza.
12 L' uom giusto suo pensier volge dell' empio
Sovra la casa, per trarla dal male.
13 Chi al gridor del mendico sue orecchie
Chiude, e fa il sordo con spietato cuore,
Anch' esso griderà; ma senza frutto.
14 Lo nascoso regal spegne iracondia,
E il donativo in sen sdegni grandissimi.
15 E' gaudio al giusto trattante giustizia,
E timore è a chi opra iniquitade. (2)
16 Chi il sentier smarrirà della dottrina,
Stanzierassi in assemblea de' giganti.
17 Chi i boccon grassi vuol, vuol povertade:
Del vino l' amatore e de' bagordi,
Non aumenterà mai sue facultadi.

18 L'

(1) LXX. ὄλεθρος ἀσεβέσιν ἐπιξενωθήσεται,
(2) Sap. cap. 17. v. 10. Semper enim præsumit sæva, perturbata conscientia.

18 L' empio al giusto, ed al retto è purgagione. (1)
19 Albergar torna meglio in un diserto,
Che con rissosa ed iraconda donna.
20 Olio e tesori son desiderevoli
Del giusto in la magione: e l' imprudente
Uomo dissiperagli a suo capriccio.
21 Chi va dietro a giustizia e compassione,
Giustizia troverà, e gloria, e vita.
22 Poggia il savio ver le città più forti, (2)
E della lor fidanza il nerbo schianta.
23 Chi sua bocca e sua lingua in guardia tiene,
Serva sua alma da molti travagli.
24 Peste s' appella il superbo e arrogante, (3)
Che in ira cieca ingenera superbia.
25 Il pigro da sue voglie è tormentato,
Che nulla oprar mai vollero sue mani:
26 Tuttora agogna, desidera e brama;
Ma il giusto avrà per se molto, e per gli altri.
27 Le vittime dell' empio abominevoli (4)
Son, perchè offerte di scelleratezza.
28 In perdizione andrà testimon falso:
Fia vittorioso sol l' ubbidiente.
29 L' empio caparbio nella sua impresa
Persiste; ma colui, che è maneggevole
E retto, la sua via muta e corregge.
30 Contro il Signor non val consiglio e senno,
Non prudenza, e saver raro e profondo.
31 Pel giorno di battaglia orrenda e incerta
S' or-

(1) LXX. περικάθαρμα δὲ δικαίω ἄνομος.
(2) Sapient. cap. 6. v. 1. Melior est sapientia, quam vires: & vir prudens, quam fortis.
(3) LXX. Θρασὺς καὶ αὐθάδης καὶ ἀλαζὼν λοιμὸς καλεῖται.
(4) Ecclesiastic. cap. 34. v. 24. Qui offert sacrificium ex substantia pauperum, quasi qui victimat filium in conspectu patris sui.

S' ordina in campo gran cavalleria;
Ma al vincitor vien dal Signor la palma.

CAP. XXII.

Della cura del buon nome, della nettezza di cuore, della diligenza, della compassione, e della fiducia in Dio.

1 Val più buon nome, che ricchezze molte: (1)
Che argento ed or, più assai benevolenza.
2 Feronsi incontro il ricco ed il mendico;
Che l' uno e l' altro è opra del Signore.
3 Vide il male il prudente, e si sottrasse:
Oltre varcò lo stolto, e il danno afflissello.
4 Dell' umiltade il frutto è il sottoporsi
Al divino timore, e il conseguirne
Ricchezze, e gloria, e avventurosa vita.
5 Coltelli e acciar nel periglioso calle
Son del perverso; ma da quegli lunge
Sen gío dell' alma sua il buon custode.
6 E' detto antico, che lo giovanetto
Giusta sua via, non piegherà da essa, (2)
Benchè il suo crin sparso di neve ei veggia.
7 Sovra il mendico signoreggia il ricco:

Fia

(1) Isocr. ad Demon. πολλῶν γαρ̀ χρημάτων κρέττων ὁ παρὰ τῦ πλήθους ἔπαινος.
(2) Horat. lib. 1. epist. 2.
Quo semel est imbuta recens, servabit odorem Testa diu.
Et Demoph. ὃν τρόπον ἐπὶ τῶν φυτῶν, καὶ ἐπὶ τῶν νέων ἡ πρώτη φυὴ προδέικνυσι τὸν μέλλοντα καρπὸν τῆς ἀρετῆς.

Fia schiavo del dator, chi piglia a cambio.
8 Messe di mali è il seme dell' ingiusto:
E dalla verga di sua crudeltade
Fino all' estremo tosto fia consunto.
9 Beato chi è volto a compassione,
Che di suo pan feo parte ai bisognoso.
Chi regala, n' avrà vittoria e onore,
Ed anco ruba il cor di chi riceve.
10 Esilia il pestilente e 'l derisore: (1)
E con ello usciran fuor dal consesso
Contese, liti oltraggiose, e quindi
Cesseran contumelie, ingiurie, ed onte.
11 Chi mondezza di cuor ama e candore,
Mercè la grazia di sue labbra, amico
Il Rege proverà e favorevole.
12 Largo veggenti sono del Signore
Gli occhi intenti a conoscere ogni loco:
Onde gittati a terra sien gli inganni
Dell' ingiusto, ed i suoi fallaci motti.
13 Dice il pigro tra se: fuori è il lione,
Divorato sarò in mezzo 'l foro.
14 Fossa profonda è della prostituta,
E della donna adultera la lingua:
Quei cadrà in essa, a cui il Signore è irato.
15 Sciocchezza avvince il cor del garzonetto;
Ma metteralla in fuga la bacchetta.
16 Chi il povero calunnia, per accrescere
Sue sostanze, al più ricco finalmente
Egli darà, e poscia avrà bisogno.
17 Inclina tue orecchie, e ascolta i motti
De' savj, e apponi a mia dottrina il core:
18 La qual bella ti fia, quando in tuo petto
La serberai: e nelle labbra tue

Col-

(1) LXX. ἔκβαλε ἐκ συνεδρίου λοιμόν.

Colma risulterà con senno molto.
19 Acciò sia nel Signore tua fidanza,
Qual vederti feci anco in questo giorno;
20 Ecco, ch' io la descrissi in varie forme
E molte, a te con gran ponderazione,
E con lunga e provata esperienza;
21 Per insegnarti cose salde e vere,
Corrispondenti a quelle, in cui coloro,
Che t' inviaron, sperano felice
L' esito dell' affar da te intrapreso.
22 Violenza non farai al bisognoso,
In quanto che ei si trova in povertade:
Nè in giudizio il mendico opprimerai;
23 Perchè il Signor giudicherà sua causa:
E inchioderà color con rei gastighi,
Che trafisser di quel l' alma innocente.
24 Col possente nell' ira, amistà niuna:
Nè in via ti metterai col furibondo; (1)
25 Che a forte non appari i suoi sentieri,
E occasion non ti porga d' addirarti.
26 Non ti trovar con quegli, che sue mani
Stringonsi con offerta liberale
D' entrar mallevadori per altrui;
27 Imperocchè se non hai, onde tu possi
Restituir, come potrai tu fare,
Che il creditor seco non tragga tosto
Del letto tue coverte, e qual cosa altro?
28 Non voler passar oltre quei confini,
Che posero inviolenti i tuoi antichi.
29 Vedesti mai uomo spedito e franco
In sue faccende? egli sarà adoprato
Da' Regj, e sia innalzato a maggior posto.

(1) Stat. lib. 3. Thebaid. . . . . *Deus ecce furentibus obstat*.

CAP. XXIII.

Della custodia della lingua tralle vivande : doversi fuggire la pratica degli invidiosi : non doversi aspirare alle soverchie e all' altrui ricchezze : da schivarsi è la crapula , e la lussuria .

1 QUando a tavola assiso per mangiare
Sarai col Prence , attentamente guarda
Tutto quel , che dinanzi a te fia posto :
2 Ed alla gola tua poni un tagliente
Coltel per freno , se però hai senno ,
E se di te padrone allor sarai ,
3 Non bramerai i vini e le vivande
Di quello , in cui è il pane di menzogna .
4 Non ti brigar d' accumular tesori ;
Ma pon moderazione a tua industria . (1)
5 Non erger tue pupille alle ricchezze , (2)
Che in tuo poter non son ; perchè le penne
Metteransi qual aquile , ed al Cielo
Alzeranno i suoi vanni , e fuggirannoti .
6 Non sarai commensale all' invidioso ,
E non

(1) Lucæ cap. 16. v. 8. Filii hujus sæculi prudentiores filiis lucis in generatione sua sunt.

(2) Hom. Od. lib. 19.
Ἦσαν δὲ δμῶες μάλα μυρίοι, ἄλλα τε πολλά
Οἷσίν τ' εὖ ζώουσι, καὶ ἀφνειοὶ καλέονται.
Ἀλλὰ Ζεὺς ἀλάπαξε Κρονίων, ἤθελε γάρ που.
Eran servi infiniti , ed altre robe
Molte , onde ben si vive , e uom ricco appellasi ;
Ma Giove Saturnin strusse ; ch' ei volle .

Et Hor. lib. 4. od. 19.
Non possidentem multa , vocaveris
Recte beatum . Rectius occupat
Nomen beati , qui Deorum
Muneribus sapienter uti ,
Duramque callet pauperiem pati . &c.

E non agognerai i di lui cibi ;
7 Giacchè di chi indovina e conghiettura
A guisa , ei stima e pensa quelche ignora .
Diratti mille fiate mangia e bevi ;
Ma diverso è dal tuo il suo pensiero .
8 Vomiterai il cibo già mangiato :
E allor t' accorgerai d' avere indarno
Gittato i tuoi leggiadri e bei discorsi .
9 Non parlar degli sciocchi nell' orecchie ; (1)
Perchè i tuoi documenti besseranno .
10 Non toccare il confin del tuo minore ,
E non entrar nel campo de' pupilli ;
11 Imperocchè il vicino a quegli è forte :
E nella causa loro a te contrario
Ei fia giudice , e retto difensore .
12 Il tuo core applica agli insegnamenti :
E tue orecchie a' motti di scienza .
13 Non volere al fanciul sottrar gastigo ;
Perchè , se lo percuoti con bacchetta ,
Non dubitar , che sua morte l' assaglia .
14 Tu il batterai collo scudiscio : e quindi
Sua alma francherai dal nero Inferno .
15 Mio figlio , se tua mente sarà saggia ,
Allegrezza sarà teco il mio cuore :
16 E le viscere mie esulteranno ;
Tue labbra avendo giusto favellato .
17 Non emuli tua mente a' peccatori ;
Ma continuo a te sia d' Iddio il timore :
18 Perchè avrai speme nell' estremo giorno ,
E non fia tolta tua espettazione .
19 Ascolta , figlio mio , e fatti savio :
E per la retta via metti il tuo spirto .

E 20 Non

(1) Democr. in sent. ἑνὸς φιλίη ξυνετῦ κρέσσων ἀξυνέτων ἁπάντων.

20 Non iſtare in conviti co' bevoni :
Nè men nelle brigate di coloro,
Che taglieri di carne inſieme accozzano ;
21 Perchè impiegandoſi in sbevazzamenti,
Ed a ſcotto mettendo, in povertade
Si ridurranno : e di cencioſi panni
Quei coprirà la traſcuranza e il ſonno.
22 Tuo padre aſcolta, il quale ingenerotti :
E non ſpregiar tua madre in ſua vecchiaja.
23 Verità compra : e di vender ricuſa
Sapienza, e dottrina, e intendimento.
24 Del giuſto il genitor per gaudio eſulta :
Chi il ſavio generò, in quel ſi allegra.
25 Goda tuo padre, e la tua genitrice,
La qual gioiſca per lo ſuo genito.
26 Deh porgimi il tuo cuore, figliuol mio ;
E badin tue pupille alle mie vie.
27 Perchè la meretrice è un pertugiato (1)
Doglio, e la donna altrui anguſto pozzo.
28 Qual ſcherano, per via inſidie pone :
E ucciderà quanti non cauti vede.
29 Chi trarrà guai ? di cui ſaranno al padre
Guai ? a cui riſſe ? e chi cadrà in foſſate ?
A cui ſenza cagion l' aſpre ferite ?
A cui roſſezza e guaſtamento d' occhi ?
30 Non forſe a quei, che fan giornata intera
Nel vino, e ſtudianſi a votar gran nappi ?
31 Dal liquor di Lieo, quando biondeggia,
Non ſii preſo, e allorchè ſplendente appare
Il ſuo color nel vetro oro potabile ;
Egli entra in pria dilettoſamente ;
32 Ma di poi fia crudel, qual morſo d' angue,
E il venen getterà qual baſiliſco.

33 Quin-

(1) Lxx. πίθος γὰρ τετρημένος ἐστιν &c.

33 Quindi ne feguirà, che alle ftraniere,
E all' altrui donne fifferai tuoi fguardi,
E il tuo cor formerà perverfe cofe.
34 E allor, di quel dal fonno oppreffo a guifa,
In mezzo il mare, e quafi addormentato
Piloto, che perdeo timone e guida;
35 Dirai, urtoni dieronmi e percoffe;
Ma non mi dolfi: e poi mi ftrafcinaro
Per terra, e pur non ho fentito nulla:
E quando fveglierommi, e di bel nuovo
In brillante di vin colmo criftallo
A immerger tornerò lieto mie labbra?

C A P. XXIV.

Fa duopo fcanfar la familiarità de' malvagi: atten-der bifogna alla Sapienza: devonfi foccorrer gli op-preffi inginftamente: e giuftamente giudicare: mal per male rendere non fi dee, nè paffare la vita in ozio.

1 NOn ti prenda penfiero di emulare
Agli empi ed a' perverfi: nè di quegli
Bramerai di trovarti in compagnia;
2 Perchè rapine medita la mente
Di loro, e frodi pronunzian fue labbra.
3 Fabbricherà fua cafa il fapiente:
E forza le darà colla prudenza.
4 Colla fcienza e retti documenti (1)
S' empieran fuoi erarj, e le difpenfe
D' ogni ricchezza preziofa e bella.

5 Mi-

(1) Lxx. μετὰ αἰσθήσεως ἐμπίμπλανται ταμιεῖα ἐκ παντὸς πλέτυ τιμίυ καὶ καλῦ.

5 Miglior del forte è l' uom, ch' ha sapienza: (1)
E robusto si è il dotto e poderoso.
6 Perchè con militare disciplina
E buon ordine attaccasi battaglia:
E ove molti consigli, ivi è salute.
7 Non poggiando lo stolto a Sapienza,
Ne' giudizj non aprirà sua bocca.
8 Chi ha in pensier di far mal, stolto fia detto.
9 Pensando al male ognor, pecca lo sciocco:
Di chi l' ode abbominio è il detrattore.
10 Se ti darai alla disperazione
Lasso nel giorno di traverse cose;
Tosto si stremerà tua gagliardia.
11 Salva color, che son menati a morte (2)
A torto: e di francar non lascerai
Quei, che tratti ne sono a perdizione.
12 Se dirai poi, non bastanmi le forze;
Quegli, che nel tuo cor penetra e il vede,
Conosce, e nulla cosa ingannar puote
Di tua alma il custode e il difensore,
Che l' uom compenserà giusta sue opre.
13 Mangia, o mio figlio, il mel, che è buona cosa;
E il dolcissimo favo al tuo palato.
14 Così ancor la dottrina all' alma tua (3)

Di

(1) LXX. *Κρείσσων σοφὸς ἰσχυρῦ*,

(2) Psal. 81. v. 4. Eripite pauperem, & egenum de manu peccatoris liberate.

(3) Hom. Iliad. lib. 1.

.... *τοῖσι δὲ Νέςωρ*
Ηδυεπὴς ἀνόρουσε λιγὺς πυλίων ἀγορετὴς,
Τῦ καὶ ἀπὸ γλώσσης μέλιτος γλυκίων ῥέεν αὐδή.
.... *Nestore allora*
Saltò su, quel soave dicitore,
Oratore de' Pilii facondo,
Dalla cui lingua più dolce del mele
La favella scorrea. Salv.

Ps. 18. v. 11. Desiderabilia super aurum, & lapidem pretiosum multum: & dulciora super mel & favum.

Ps. 118. v. 103. Quam dulcia faucibus meis eloquia tua, super mel ori meo!

Di Sapienza è cibo assai più dolce :
Che avendola trovata , avrai in fine
De' giorni speme , e non verrà mai meno .

15 Con frodi non cercare, e curiose
Osservazioni l'empietade in casa
Del giusto : e non voler guastar sua pace .

16 Perchè ei cadrà sette fiate , e poi
Risorgerà ; ma gli empj andranne a fondo .

17 Quando sdrucciolerà il tuo nemico ,
Non t'allegrare : e nella sua rovina

18 Non esulti il tuo cuore ; acciò a sorte
Il Signore veggendo , gli dispiaccia ,
E da quel tolto , in te versi suo sdegno .

19 Non emulare a' pessimi , e non entri
In te degli empj concorrenza e gara ;

20 Giacchè in tutte cose, che an da avvenire, (1)
Nulla speme ne traggono i malvagj :
E del crudel la face estingueransi .

21 Temi il Signor , mio figlio , e il Rege ancora:
E non t'accompagnar co' detrattori ;

22 Perchè contro essi strage e perdizione
Sorgerà tosto : e chi poteo appena
D'amendue rintracciare la rovina ?

23 Anche questo fa d'uopo dire a' savj :
Non è bene in giudizio alcun conoscere .

24 Color , che all'empio dicon : tu sei giusto; (2)
Mal pregheranno a quei tutte le genti ,
E lor detesteranno le nazioni .

25 Quegli poi , che il riprendon , sian lodati :
E sovra essi verrà benedizione .

(1) Ps. 75. v. 6. Nihil invenient omnes viri divitiarum in manibus suis .

(2) Isajas cap. 5. v. 30. Vae qui justificatis impium pro muneribus, & justitiam justi aufertis ab eo .

26 Al bacio farà ammesso delle labbra,
Chi rette e sagge dà le sue risposte.
27 Il tuo traffico pria fuori disponi,
Bastanti procacciandoti l' entrate,
E diligente il tuo campo lavora:
Per poter poi tua casa fabbricare,
E alla moglie, e a figliuoli ben provvedere.
28 Contro il prossimo tuo testimon falso
Non farai: nè niun con tua favella
Alletterai adulatrice e finta.
29 Non voler dire: appunto sì farogli,
Come a me ei feo, e renderò pariglia.
30 D' un uom pigro pel campo fei passaggio:
E per la vigna d' un sciocco padrone:
31 Ed ecco quello addivenuto un suolo
Era d' ortica, e di spine una siepe,
Colla muriccia di pietre disfatta.
32 Per la qual vista feci riflessione
Matura e diligente, e dall' esemplo
Dell' uomo stolto apparai disciplina.
33 Tu dormirai un poco, anco a me il dico,
E un pò dormicchierai: ed un tantino
Le mani intreccerai poste sul petto,
34 Per prender sonno: e come corridore
T' arriverà il bisogno, e quasi armata
Persona l' orrida mendicitade.

CAP.

C A P. XXV.

In che cosa sia posta la gloria d' Iddio, e de' Re: la pietà, l' umiltà, e l' altre virtù doversi coltivare, le quali sono adombrate con varie metafore.

1 SOno ancor queste del Re Salomone
Parabole, raccolte da' periti
Amici d' Ezzecchia, Rege di Giuda.
2 Gloria è d' Iddio occultar le ragioni
De' suoi segreti, e de' suoi alti misterj.
La gloria poi del Prence onora e cole (1)
D' Iddio le leggi, e le sue opre svela.
3 Del ciel l' altezza, e della terra il fondo
Chi puote rintracciar? così del Rege
Gli interni nascondigli, e i suo pensieri?
4 Ruggine e scoria togli dall' argento;
E uscirà fuori un purissimo vaso.
5 L' empietade dal Re togli; ed il trono
Di lui stabiliraffi per giustizia.
6 Gonfio non apparir dinanzi al Prence:
Nè ti porrai nel loco de' magnati;
7 Imperocchè meglio è, che ti sia detto:
Vien quà di sopra; che essere abbassato
Su gli occhi del padron con tua infamia.
8 Quel piccol neo, che sol vide il tuo occhio (2)
Nel prossimano tuo, non voler tosto
Metterlo in vista de' calunniatori:

 Accioc-

(1) LXX. δόξα δὲ βασιλέως τιμᾶ πράγματα.

(2) Pythag. μήδ' ἔχθαιρε φίλον σὸν ἁμαρτάδος εἵνεκα μικρῆς.

In caſa del tuo amico rade volte (1)
Tuo piede metterai ; ch' ei finalmente
Nauſeato, te più veder non poſſa.
18 Dardo, e coltello, ed appuntato ſtrale
E' l' uom, che dice falſo teſtimonio
Contro l' amico, e contro il ſuo fratello.
19 Siccome il dente guaſto, e il piè gottoſo
Non poſſono operar ; così chi pone
Sua ſpeme nell' amico infido e ingrato,
Nel giorno anguſtioſo e lacrimevole,
20 Ed il mantello perde nell' inverno.
Colui, che canta carmi al cor malvagio,
Corregge il vizio ſuo, come l' aceto
Nell' orecchie inſtillato col ſalnitro.
Se la tignuola al panno nuoce, e al legno
Il verme, sì dell' uom triſtezza al cuore.
21 Se il tuo nemico ha fame, il ciberai :
E ſete avendo, appreſtagli da bere ;
22 Perchè di carità fuoco ſovra eſſo
Rammonterai : e guiderdon daratti
In buon dato il Signor per tue buone opre.
23 Diſſipa nembi il veloce rovajo :
E l' accigliato aſpetto il detrattore.
24 Meglio è ſtar ſul terrazzo incantucciato,
Che con donna arrogante e contenzioſa,
E coll' altra domeſtica famiglia.
25 Siccome all' aſſetato paſſeggiere
Un ſorſo d' acqua freſca è grato aſſai ;
Sì da ſuolo lontan buono inviato.
26 Dal piè torbidata acqua, e vena guaſta,
Dinanzi all' empio è il giuſto ſdrucciolato.
27 Di mele il cibo ſpeſſo non è buono :
E l' inveſtigator delle divine

Pro-

(1) LXX. σπάνιον εἴσαγε σὸν πόδα πρός τὸν σεαυτοῦ φίλον,

Profonde cose senza moderanza,
Dall' altezza di quelle fia oppresso. (1)
28 Come cittade aperta e incustodita,
Senza cerchio di mura; e tale è l' uomo,
Da cui scappan suoi motti senza freno.

CAP. XXVI.

Gli onori non convenire agli stolti: non doversi far conto della calunnia: doversi fuggire la pigrizia: guardare di non attribuir troppo alla nostra sapienza: e parimente di non aver doppia lingua, o di non dare orecchie agli adulatori.

1 IN quella guisa appunto, che le nevi,
Nel tempo, in cui il gran pianeta spande
Sue ardenti vampe sulla terra: e quando
La bionda spiga già la falce aspetta,
Nocciono, ancor l' inaspettate piogge;
Così male impiegati son gli onori
Nello stolto, e indecente è a lui la gloria.
2 Come sen vola augello ad alti poggi,
E in-

(1) Hom. Iliad. lib. 1.
Τὼ δ' ἠμείβετ' ἔπειτα πατὴρ ἀνδρῶν τε θεῶν τε,
Ἥρη, μὴ δὴ πάντας ἐμοὺς ἐπιέλπεο μύθους
Εἰδήσειν.
Rispose il Padre a lei, d' uomini e Dei,
Giunon, non isperare i miei disegni
Di saper tutti. Salv.
Et Isa. cap. 40. v. 28. Nunquid nescio, aut non audisti? Deus sempiternus Dominus, qui creavit terminos terræ: non deficiet, neque laborabit, nec est investigatio Sapientiæ ejus.

E insiem la linguacciuta rondinella,
Che il tepido soggiorno, e i dolci colli
Cerca, schivando la stagion nevosa,
Per ritornar donde partio amica;
Così la contumelia, ingiustamente
Contro d' alcuno amico pronunziata,
Sopravverrà senza lesione alcuna.

3 Al cavallo fa d' uopo, ed al giumento
Il freno e lo scudiscio: e all' imprudente
Sul dosso la bacchetta e la cavezza.

4 Al matto non darai risposta alcuna
Co' medesimi suoi sciocchi concetti,
Per non addivenir simile a lui;

5 Ma rispondigli, e trattalo da matto,
Affinchè a lui non sembri d' esser savio.

6 Colui è zoppo affatto, e già tracanna (1)
Del suo danno e di suo error la pena,
Che manda suoi dispacci ed imbasciate
Per inviato e ambasciadore stolto.

7 In quella guisa, che lo zoppo indarno
Fa mostra delle sue leggiadre gambe;
Sì in bocca degli stolti la parabola
Disconviensi, perchè l' adopran male.

8 Quei, che falsa e vil pietra in oro lega, (2)
E' simile a colui, che conferisce
Dignitadi e onoranze al mentecatto.

9 Nella lingua del pazzo il saggio detto,
E' qual spinoso ramo in man dell' ebro.

10 Pronunziata dal giudice sentenza
Ferma le liti, ed il giudizio scioglie:
E chi silenzio impone all' imprudente,

I li-

(1) Job cap. 21. v. 20. Videbunt oculi ejus interfectionem suam, & de furore Omnipotentis bibet.

(2) LXX. Ὃς ἀποδεσμεύει λίθον ἐν σφενδόνῃ;

I litigj concilia, e placa l' ire.
11 Al ſuo vomito cane ritornato
E' quegli ſenza ſenno, che rinnuova,
Ed iterata moſtra ſua ſtoltezza.
12 Vedeſti uom mai, a cui par d' eſſer ſavio? (1)
L' ignorante, che tale ſi conoſce,
Di quello può ſperar maggior virtude.
13 Dice il pigro: il lione è già per via,
E la lioneſſa fa ſue paſſeggiate:
14 Come gira l' impoſta nel ſuo arpione,
Così lo pigro nel ſuo letticciuolo.
15 Sotto ſue braccia aſconde il nighittoſo
La mano, e ſtenta con rincreſcimento,
Qualor volger la debba alla ſua bocca.
16 All' infingardo par d' eſſer più ſavio
Di ſette uomin, che parlan con prudenza.
17 Chi chiappa il can, traggendo ſua orecchia,
Fa l' iſteſſo, che un paſſeggier furioſo,
Entrante in riſſa altrui, e poi vi perde.
18 Siccome nuoce chi con ſtrale e lancia
19 Arreca altrui la morte; così l' uomo
Che con frode fa danno al ſuo amico:
E giunto eſſendo, dice: il feci a giuoco.
20 Ove più non ſon legna, il fuoco è ſpento:
E tolto il ſuſurron, lite è finita.
21 Se all' ardente carbon s' aggiugne brace,
O altre legne alla fiamma, accenderanſi;
Sì di leggier l' iroſo piglia fuoco,
E fomenta diſcordie, e accende riſſe.
22 Del detrattor ſon quaſi puri i detti;
Ma poi eſſi del cuore il fondo toccano.
23 Siccome non diſconvien, che un vaſello

Di

(1) S. Paul. ad Rom. cap. 12. v. 16. Nolite eſſe prudentes apud voſmetipſos.

Di creta vile sia inargentato ;
Sì s' accompagnano , e fan buona lega
Con pessimi pensier labbra superbe .
24 Da' suoi motti conoscesi il nemico ,
Allorchè nel suo cor tratterà insidie .
25 Quand' ei sommetterà sua voce , e faccia
Porterà bassa , allor non gli dar fede ,
Che moltissime cova iniquitadi .
26 Chi cela l' odio frodolentemente
Sua malizia in aperto scopriraffi .
27 Chi ad altri apre la fossa , cadrà in quella : (1)
Sovra esso tornerà , chi pietra scaglia .
28 Lingua fallace ha in odio veritade :
E la scoperta bocca è sediziosa . (2)

CAP.

(1) Psal. 7. v. 16. Lacum aperuit, & effodit eum , & incidit in foveam, quam fecit.

(2) LXX. στόμα δὲ ἄστεγον ποιῆ ἀκαταστασίας.

C A P. XXVII.

Ch' e' n bisogna procrastinare : doverſi uno aſtenere dalle proprie lodi : fuggir l' ira : mantener l' amicizie : ſchivar l' adulazione : colla manſuetudine raffrenar l' ira : aver la cura de' ſuoi domeſtici .

1 NOn ti gloriar de' beni di domane , (1)
Ignorando quelchè partorir poſſa
Il bramato ſopravvegnente giorno .
2 Altri ti lodi , e non la propria bocca : (2)
Lo ſtraniero , non già le labbra tue .
3 Peſante è il ſaſſo , e gravoſa è la rena ;
Ma il furor dello ſtolto , d' amendue
E' più greve , che il corpo e l' alma sface .
4 Ira non ave compaſſione alcuna ,
Nè il furor , che qual fuoco ſi ſcatena :
E ſofferire dello ſtimolato
L' impeto chi potrà con violenza ?
5 Migliore è manifeſta correzione ;
Che amor ſegreto , e ſenza benefizio .
6 Di chi vuol ben migliori le ferite
Son , che dell' odiatore i finti baci .

7 Ri-

(1) S. Jacob. cap. 4. v. 13. Ecce nunc qui dicitis : Hodie , aut craſtino ibimus in illam civitatem , & faciemus ibi quidem annum , & mercabimur , & lucrum faciemus .

Et Senec. ad Luc. epiſt. 101. Quam ſtultum eſt ætatem diſponere , ne craſtino quidem dominamur . O quanta dementia eſt ſpes longas inchoantium . Emam , ædificabo , credam , exigam , honores geram , tum demum laſſam & plenam ſenectutem in otium referam . Omnia , mihi crede , etiam felicibus dubia ſunt . Nihil ſibi quiſquam de futuro debet promittere .

(2) Democr. in ſent. βέλτερον ὑφ' ἑτέρου , ἢ ὑφ' ἑαυτοῦ ἐπαινέεσθαι .

7 Rigetterà lo ſtomaco ſatollo
Del mele il dolce favo: e l' affamato
Per dolce ingollerà anco l' amaro.
8 Come vago augellin di ramo in ramo
Vola, laſciato il ſuo primiero nido;
Sì è l' uomo, che lo ſtato ſuo abbandona.
9 Col balſamo e altri odori il cor ricreaſi:
E lo ſpirto abbattuto riconforta
L' amico co' prudenti ſuoi conſigli.
10 Quel, che fu di tuo padre, ed ora è tuo (1)
Intrinſeco, non lo laſciar giammai:
E fortuna provando avverſa e rea,
Non entrerai di tuo fratello in caſa.
Speſſo il vicin dallato è aſſai migliore,
Che l' aſſente germano in gran diſtanza.
11 Attendi, figlio mio, al vero ſtudio
Di Sapienza: ed il mio cor contento
E lieto rendi, acciò riſponder poſſi
A colui, che rimprovera tue opre.
12 Alla viſta del mal ſparío l' accorto:
Pagaro il fio gli ſtolti oltre paſſando. (2)
13 Togli il mantel di quel, chiunque e' ſia,
Che le ſoſtanze altrui diſſolve e ſtrema,
Mallevadore entrando per gli eſtranj.
14 Chi ad alta voce il ſuo proſſimo loda,
Alzandoſi di notte e fuor di tempo,
Somiglia l' importuno adulatore.
15 Acqua, che in caſa penetra dal tetto
Nella ſtagion piovoſa, e donna altiera
Tutto dì brontolando, inſieme agguaglianſi;
16 Ma agevol ſaria più fermare il vento,

Che

(1) Iſocr. loc. cit. πρέπει γαρ τοὺς παῖδας, ὥσπερ τῆς οὐσίας οὕτω καὶ τῆς φιλίας τῆς πατρικῆς κληρονομεῖν.

(2) Lxx. ἄφρονες δὲ ἐπελθόντες ζημίαν τίσουσιν.

Che richiamarla a forza al ſuo dovere ;
Onde , per allettarla , il ſuo marito
Olio la chiamerà della ſua deſtra .

17 Il ferro colla tempra dell' acciajo
Si riduce affilato : e l' uomo iroſo
Del ſuo amico provoca l' aſpetto .

18 Chi del fico alla pianta abbada e attende ,
I dolci frutti guſterà di quella :
E chi ha cura del ſuo padrone e donno ,
Ne trarrà gloria e ſegnalati onori .

19 Come impreſſo nel liquido criſtallo
Reſta il volto di chi ſi ſpecchia in quello ;
Sì degli uomini i cuori manifeſti
E chiari ſono agli occhi de' prudenti .

20 Inferno e perdizion non s' empion mai ;
Sì appunto dell' avaro le pupille
Ognora inquiete bramano più coſe .

21 Siccome nel crogiuol faſſi la prova
Dell' argento , e dell' oro nel fornello ;
Colla lingua così del lodatore
Si ſperimenta l' uom ſavio e prudente .
Lo cor malvagio il mal rintraccia e ſegue ;
Ma il giuſto cerca e abbraccia la ſcienza .

22 Ancorchè tu peſtaſſi nel mortajo .
Con peſtello lo ſtolto , come l' orzo ,
Non farai uſcir mai fuor ſuo ſciocco ſugo .

23 Prendi la cura del tuo graſſo armento ,
Ben conoſcendo il ſuo ſegnale e il volto ,
E conſidera attento lo tuo gregge .

24 Perchè continuo non avrai governo ;
Ma però per tua gloria e guiderdone
Teſſuta per te fia ghirlanda eterna .

25 Aperti ſono i prati ſpazioſi
Veſtiti d' odoroſe e freſche erbette ,

Per

Per pasco del tuo gregge nella state,
E pel verno hai riposto fieno assai.
26 Di cui le lane il comodo faranno
Per le tue vesti: e de' capretti il novero
Il prezzo, per accrescere altri campi.
27 Delle capre ti sia bastante il latte
Per tuo alimento, e ancor per lo bisogno
Di tua casa, e pel vitto dell' ancelle.

C A P. XXVIII.

Sopra la fortezza dell' animo: della vendetta delle scelleraggini: doversi far la giustizia a' poveri: fuggire l' usure e le male arti, per acquistar danari: dell' omicidio, e del furto anco domestico de' figliuoli.

1 Niun perseguita l' empio, e pur sen fugge; (1)
Ma il giusto, quale intrepido lione
Affidato in se stesso, sia sicuro.
2 Ascender nuovi Prenci all' alto soglio,
Pe' non puniti falli, e colpe atroci
Del regno a' suoi ma' guai, veggionsi spesso;
Ma poi per sua savviezza il retto Duce,
E per l' accettazione de' consigli,
Che ottimi dati son per lo governo,
Tardo il corso vedrà de' giorni suoi.
3 Il pover calunniante i bisognosi,

(1) Job cap. 15. v. 21. Sonitus terroris semper in auribus illius: & cum pax sit, ille semper insidias suspicatur.

Di pioggia è a guisa impetuosa e rotta,
Che presagio esser suol di carestia.
4 Chi la legge abbandona, esalta l' empio:
Chi di quella è tenace e buon custode,
Con giusto zelo accendesi contr' esso.
5 L' uom malvagio non pensa a quel, ch' è giusto;
Ma quelli, che il Signor cercano, innanzi
Ponderan tutto con somma accortezza.
6 Il mendico è di gran lunga migliore
In sua semplicitade camminante,
Che il ricco ne' viziosi suoi sentieri.
7 E' figlio saggio chi conserva legge:
Chi poi col suo i parassiti impingua,
Confusione a suo padre arreca e pena.
8 Colui, che ammonta con usure e ingiusti
Traffichi sue ricchezze e sue sostanze,
Verso i mendici al liberal le serba.
9 Di chi tien volte altrove sue orecchie,
Per non udir nella sua legge Iddio,
Sua preghiera fia vana ed esecranda.
10 Chi tragge i giusti per la mala via,
Cadrà nella sua fossa apparecchiata:
Ed eglino i suoi beni acquisteranno.
11 L' avaro sembra a se uom saggio e forte;
Ma il pover, ch' è prudente, arguirallo.
12 Nel giubbilo de' giusti è molta gloria:
Regnanti gli empj son rovine d' uomini.
13 Chi asconde i falli suoi, non fia ridutto
Per strada retta e chi confesseragli,
Ed in perpetuo cacceragli esilio,
Pietade troveranne e compassione.
14 Felice l' uom, che teme Iddio ognora;
Ma se alcun, che timor non frange, ha dura
Mente, cadrà in gravi orrendi mali.

15 Per

15 Per la fame leon rugghiante, e lupo (1)
Affetato è colui, che essendo povero,
Governa e regge popol bisognoso.
16 Lo Duca sprovveduto di prudenza
Opprimerà non pochi con calunnie:
Chi poi aborre, e ha in odio l' avarizia,
Di sua vita godrà lunghezza assai.
17 L' uom, che il sangue vital calunnia e oltraggia,
Se disperato poi sen fugge al lago,
Niuno indietro il trarrà per compassione.
18 Salvo andrà, chi cammina giustamente: (2)
Chi batte rio sentier, cadrà una volta.
19 Non manca pane a chi il terren lavora:
Lo scioperato fia pieno d' inopia.
20 L' uom fedel molta lode acquisteraffi:
Non senza colpa è chi arricchisce a un tratto.
21 Nel giudicar chi va dietro all' aspetto
Non fa bene: e costui alla giustizia
Per un boccon di pan volge le spalle.
22 Chi d' arricchir s' avaccia, e agli altri invidia,
Non sa, che addosso a lui verrà il bisogno.
23 Chi alcun riprende, trova appo di quello
Dipoi obbligo e grazia, più che l' altro,
Che con lusinga di parole inganna.
24 Quegli, che fura a' genitori suoi
Alcuna cosa occultamente, e dice
Non esser ciò delitto e grave fallo,
Partecipa dell' uom scherano ed empio.
25 Chi va gonfio e superbo accende liti;
Ma fia salvo chi umil da Dio dipende.
26 Quegli, che di suo cuor confida è matto:

 E avrà

(1) Lxx. λέων πεινῶν καὶ λύκος διψῶν, ὃς τυραννεῖ, πτωχὸς ὤν, ἔθνους πενιχροῦ.

(2) Lxx. ὁ πορευόμενος δικαίως.

E avrà falute, chi favIezza fegue.
27 Guadagno è molto a chi foccorre il povero:
A chi il mendico fpregia, gran mancanza.
28 Allorchè gli empj a dignitadi e a onori
Fien fublimati, afconderanfi i giufti:
I quali poi fcapperan fuori, quando
Quegli andati faranno in perdizione.

CAP. XXIX.

Sopra la correzione: fopra la giuftizia: del vizio dell' ira e dell' adulazione: della povertà: della religione: della cautela nelle parole: non doverfi patrocinare il ladro.

1 ALl' uom caparbio, il riprenfor fpregiante
Morte fopravverragli repentina:
Nè cura feguirallo, o fanitade.
2 Fia lieto il volgo nell' auge de' giufti:
E il popol gemerà, regnando gli empj.
3 Chi Sapienza ama, fuo padre allegra:
Softanze perderà, chi pafce lupe.
4 Lo giufto Re rimette sù la terra: (1)
L' uom disfaralla avaro nell' affondo.

5 Chi

(1) Hom. Odyff. lib. 19.
Ὥς τε τεῦ, ἤ βασιλῆος ἀμύμονος, ὅς τε θεουδὴς
Ἀνδράσιν ἐν πολλοῖσι, καὶ ἰφθίμοισιν ἀνάσσων
εὐδικίας ἀνέχῃσι, ...
..... ἀρετῶσι δὲ λαοὶ ὑπ' αὐτοῦ.
Come d' un Rege fenza taccia, il quale
Di fembiante Divin, tra uomin molti,
E valorofi dominando, buone
Giuftizie innalza, ...
..... e fotto lui le genti
Profperando ne van di bene in meglio. Salv.

5 Chi con melate e finte al suo amico (1)
Parole parla, ha il di lui piè irretito.
6 Il laccio involgerà peccator tristo:
E darà lodi il giusto, e goderanne.
7 De' poveri la causa l' uom dabbene
Procura: l' empio nè mica la cerca.
8 Dissipan la città gli scellerati;
Ma i savj ne discostano il furore.
9 Se avvien, che 'l saggio col pazzo contenda,
O in ira, o in riso, non avrà mai posa.
10 L' uom semplice odiano i sanguinolenti,
La di cui vita poi servano i giusti.
11 Tutto il suo foco iroso il matto versa: (2)
Lo savio il frena, e alla dimane il serba.
12 Il Prence, che menzogne ode con genio,
Ha tutti i suoi ministri infidi ed empj.
13 Feronsi incontro il creditore e 'l povero;
Ma ad amendue il Signor dà luce e vita.
14 Lo Re, che giustamente del mendico
A favore sentenzia, ed hanne cura,
Vedrà saldo il suo trono eternalmente,
15 Bacchetta e correzion dà Sapienza;
Ma il fanciul, che è lasciato a suo capriccio
Innanzi andar, sua madre mette al fondo.
16 Quanto s' avanza l' empio a maggior posto,

(1) Senec. quæst. natur. lib. 4. in præf. A turba quantum potes, te separa, nec adulatoribus latus præbeas, artifices sunt ad captandos superiores. Par illis, etiam si bene caveris, non eris. Mihi crede capieris, si proditioni ipse te trades.
Et Plutar. De adulat. & amici discrimine: διὸ φυλακτέον ἐστὶ μάλιστα τὸν κόλακα περὶ τοῖς ἐπαίνοις.

(2) Senec. Epist. 18. Ita est, mi Lucili, ingentis iræ exitus, furor est.
Idem de ira lib. 3. Primam iram non audebimus oratione mulcere, surda est, & amens: dabimus illi spatium, remedia in remissionibus prosunt.

Viepiù ſia ardito nelle fellonie :
E di cui vedrà il giuſto alta ruina .

17 Inſtruiſci il tuo figlio , che riſtoro
Arrecheratti poi , ed alma pace ,
E delizia ſarà del viver tuo .

18 Allorchè profezia e ſacro culto (1)
Perío , il popol ſia diviſo in parti :
Chi poi legge mantiene , è ognor beato .

19 Non puoſſi il ſervo ammaeſtrar con motti ,
Perchè ciò, che tu dici , ei bene intende ;
Ma di riſpondere e ubbidir non cura .

20 Vedeſti mai uomo a parlar veloce ? (2)
E' da aſpettarſi e da temerſi ancora
Anzi ſtoltezza in lui , che correzione .

21 Chi lo ſuo ſervo nutrica , e rileva
Dalla fantilitade dilicato ,
Poſcia vil proverallo , e contumace .

22 Riſſe uomo iroſo provoca e riſveglia :
E chi a ſdegnarſi è ſenſitivo e facile ,
Al peccato viepiù ſarà inchinevole .

23 Abbaiſſamento va dietro al ſuperbo : (3)
E gloria accoglierà l' umil di cuore .

24 Chi s' accorda col ladro , odia ſua vita :
Accetta il giuramento , e non rivela .

25 Chi

(1) Pſal. 73. 9. Jam non eſt propheta , & nos non cognoſcet amplius.

(2) S. Jacob. cap. 1. ver. 19. Sit autem omnis homo velox ad audiendum ; tardus autem ad loquendum , & tardus ad iram .

(3) Senec. in Hercul. furent. Act. 2.
Dominare tumidus , ſpiritus altos gere ;
Sequitur ſuperbos ultor a tergo Deus .
Et Heſiod. in oper. & dieb.
Ῥητοί τ' ἄῤῥητοί τε Διὸς μεγάλοιο ἕκητι.
Ῥεῖα μὲν γὰρ βριάει , ῥεῖα δὲ βριάοντα χαλέπτει .
Horat. lib. 1. od. 34.
...... valet ima ſummis
Mutare , & inſignem attenuat Deus ,
Obſcura promens &c.

25 Chi teme l' uomo, tosto andranne in terra:
Chi spera nel Signor, fia sollevato.
26 Molti braman del Principe il buon-occhio;
Ma dal Signor pende d' ognun la sorte.
Abbominano i giusti l' uom malvagio:
E gli empj quel, ch' è nella retta via.
27 Il figlio conservante i documenti
Sarà sicuro dalla perdizione.

CAP. XXX.

Il savio reputa di non saper nulla: la maestà d' Iddio è inscrutabile, ed infallibili sono le di lui parole. Quattro pessimi vizj: quattro cose insaziabili: quattro cose, che velocissimamente passano: quattro cose, che scompongono il mondo: quattro animaletti sapientissimi: quattro cose, che felicimente muovonsi: quattro cose, da guardarsene sopra tutto.

1 L' Alto compilator del vomitante (1)
Figlio, colma di spirto apre sua bocca.
La visione, dall' uom forte espressa,
Col quale è Iddio, e che d' Iddio è pieno,
Tutto coraggio, e confortato, è tale.

2 Tra

(1) Augult. Calmet comment. in Proverb. Salom. (*Verba congregantis filii vomentis*) Hic novus est titulus, qui ad hoc trigesimum dumtaxat caput pertinet. Patrum, Interpretumque plerique putant, Salom. semet isthic designare nomine *congregantis*, non secus ac in fronte lib. Ecclesiast. se vocat *Coheleth* magistrum coetus, vel illum qui concilio præest, ibique concionatur. *Vomentis* vero, seu *veritatis effundentis* nomine vulgo intelligitur David, qui, ut omnes sciunt, Divino fuit spiritu repletus, atque ex ore suo effudit plurima cantica, & præclara oracula, & qui de se ipso dixit. Ps. 44. v. 2. *Eructavit cor meum verbum bonum*, effudit scilicet cor meum, veluti de plenitudine sua, verbum bonum. Ludovicus de Dieu vertit. *Verba colligentis, filii obedientia*. Prior quidem perfecte Salomonem, alter vero Davidem designat.

2 Tra i regnanti ſtoltiſſimo ſon' io, (1)
E l' umano ſavere non è meco.
3 Non Sapienza apparai, e la Divina (2)
Inſtillata ne' ſanti alta ſcienza
Mai non conobbi col mio proprio acume.
4 Chi poggiò in cielo, e quindi poi diſceſe?
Chi riſerrò tra le ſue mani i venti?
Chi premeo come ſtrette in panno l' acque?
Chi i termin tutti ſulla terra poſe?
Dimmi, ſe il ſai, quale è il ſuo nome, e quale
Ancora è quel di ſuo poſſente figlio?
5 D' Iddio ogni parola ſi è qual oro
In nel fuoco provato, e ſchietta e pura,
Perciò a chi ſpera in Lui è forte ſcudo:
6 Nulla giunta farai a' ſuoi ſermoni,
Per ſchivar falſitade, e inſiem menzogna.
7 Ti chieſi, Signor mio, due coſe: e pria
Che dal carcer terren mio laſſo ſpirto
Si ſprigioni, concedimi tal grazia.
8 Bugia da me diſcoſta, e vanitade.

F 5 Pover-

(1) *Stultiſſimus ſum virorum*) ſi hoc de Salomone explicare velis, dici poteſt, ipſum abſque Deo, ac privatæ prudentiæ ſuæ lumine dumtaxat, nullam habuiſſe veram cognitionem: & ex ſemet infirmitatem ac tenebras tantum fuiſſe. Verbo, aſſerere poterat cum veteri quodam Philoſopho, ſed longe ſuperiori intuitu: *Hoc unum ſcio, quod nihil ſcio*. Salomon non loquitur de ſemet, niſi ſeorſim a Divino lumine, ac cœleſti afflatu, quo percitus erat. Patres quidam hæc verba Jeſu Chriſto applicant: *Stultiſſimus ſum virorum*, non ſecus ac ad ipſum ea quoque Pſ. 68. 8. verba referuntur: *Deus tu ſcis inſipientiam meam*; nam re ipſa ſibi Crucis ſtultitiam elegit, eaque morum diſciplinæ præcepta propoſuit, quæ terrenis oculis ſtultiſſima videbantur: *Sapientia hominum non eſt mecum*.

(2) *Non novi ſcientiam ſanctorum*] ſcientiam ſalutis, ſcientiam divinarum rerum, ſapientiam, cœleſtium veritatum cognitionem.

Povertà non daraimi, nè ricchezze;
Ma dammi sol ciocchè al mio viver basta;
9 Acciò sazio del ben, quindi io non sia
Forse allettato a negar poi, dicendo:
Chi è il Signor? nol conobbi: o allor costretto
Sia a furar per inopia, e del mio Dio
Il nome spergiurar alto e tremendo.
10 Al suo padron non accusare il servo;
Perchè a sorte sovra di te non cada
Di lui l'esecrazion con tua ruina.
11 Detestabile è in pria d'alcun la razza,
Che suo padre empiamente maledice,
E che male pronunzia di sua madre.
12 Di coloro anche quella, che a se stessi
Puri sembrano e mondi; e tuttavolta
Netti non sono dalle lor schifezze.
13 L'altra dipoi è di chi tien sue ciglia
Alzate e gonfie per lo fasto antico.
14 Finalmente vi son, che acciai forbiti
Anno per denti, e che qual mola stiacciano,
Per roder dalla terra i bisognosi,
E i mendici tra gli uomin desolati.
15 Son due le figlie della sanguisuga, (1)
Che

(1) *Sanguisugæ duæ sunt filiæ*) Hæc sanguisuga est cupiditas, cujus filiæ, avaritia, & ambitio. Bochartus de Animal. part. 1. l. 1. c. 9. postquam prolixius perpendit, quæ isthic de duplici sanguisugæ filia dicuntur, credit Hebraicam vocem *balukah* potius significare fatum, vel immutabile divinæ voluntatis decretum de rebus futuris; vertitque: *Fatum duas habet filias indesinenter clamantes* Affer, Affer. Duæ hæ fati filiæ sunt Sepulchrum, & Infernus: in primum corpora, in alterum post mortem animæ descendunt. Vel, ut Rabbini docent, Fatum ac Necessitas moriendi duas habet filias, videlicet *Eden* & *Gene*. Paradisum & Infernum, quorum neutrum umquam dicunt, satis: Paradisus numquam sanctos, Infernus numquam improbos, qui illi sufficiant, admittunt.

Che van dicendo ognora, Arreca, arreca.
Vi han tre cose, di cui non s' empion mai:
E la quarta, che unqua non dice Basta.
16 L' Inferno, e della Donna la libidine: (1)
E la terra, che non è sazia d' acqua:
Il fuoco poi non dice mai E' troppo.
17 L' occhio, che beffa il padre, e che deride
L' utero di sua madre, de' torrenti
Svelganlo i negri corbi, co' figliuoli
Dell' aquila in tenzon carni-vorante.
18 Tre cose strane sembrannii, e stupende:
La quarta poi non la rinvengo punto.
19 Il vestigio dell' aquila nell' etra:

Tra

(1) Tria sunt insaturabilia, &c. *Infernus, & os vulvæ, & terra ...... & ignis*) Proponit ænigma, & simul illius affert explicationem. Quidnam est insatiabile? quatuor sunt 1. Infernus, vel potius Sepulchrum, quod numquam repletur. 2. Mulier sterilis, vel meretrix, impudica mulier, semper impuro flagrans amore. 3. Humus arida, & avida, vel arenosa, quæ numquam humescit: vel denique tellus generatim, quæ semper qualibet anni tempestate, quolibet anno aquis indiget, quin superioris anni vel tempestatis imber subsequenti valeat inservire. 4. Denique Ignis, qui omnia combustibilia, quæ ipsi traduntur, absumit, & qui numquam magis emicat, extolliturque, quam cum plurimum illi congeritur alimentum: ille rapto vivit, & quo plura illi apponuntur, eo plura exoptat. Hæc omnia in moralem sensum deflecti possunt, ac dici potest, Infernus vel Sepulchrum designare crudelitatem, quæ numquam expletur morte ac interitu inimicorum suorum, & quæ ultionem suam ultra tumulum usque vellet extendere; qualis fuit inhumanitas eorum, qui primis Ecclesiæ temporibus in Christi fideles sæviere. Mulier sterilis, & voluptatibus dedita, turpes carnis voluptates potest significare. Tellus, quæ numquam imbribus saturatur, avaritiam exhibet, affectum plane insaturabilem. Ignis denique symbolum est prodigalitatis, insanorumque sumptuum, qui omnia bona obligarunt, atque in destructione ac dissipatione lætantur.

Tra' sassi scabri dell' angue la via
L' orma del cavo pino in mezzo il mare:
Ed il sentier dell' uomo in giovinezza. (1)

20 Dell' adultera donna è tale il calle,
Che mangia a lauta mensa: ed il suo volto
Forbendo, dice, non ho fatto male.

21 Per tre cose sconcertasi la terra, (2)
E la quarta non puote sofferire:

22 Per lo servo, allorchè sia suo il comando:
Per lo stolto, quando ha suo corpo pieno:

23 Di donna per cagione odiosa e prava,
Che al talamo nuziale è già arrivata:

E d'

(1) Tria sunt difficilia mihi, &c. *Viam aquilæ in Cœlo: viam colubri super petram*) En novum ænigma cum explicatione sua. Quatuor res, quas omnis hominum industria detegere nequit: Viam, quâ per aera tranat avis, quâ serpens super petram adlabitur; quâ navis mare findit, & quâ homo in adolescentia sua insistit. Priores tres nulli obnoxiæ sunt difficultati; magna licet hominum sapientia nulla umquam deteget vestigia, ubi nulla sunt. Auctor libri Sapientiæ 5. 10. ad locum hunc videtur alludere, cum de humanæ vitæ brevitate atque inconstantia loquitur. Quarta vero res varie explicatur. Qui Vulgatæ, atque Septuaginta adhærent, eam intelligunt de hominum viis, in adolescentia eorum: & putant innui summum discrimen, quod inter puerum ac virum intercedit: viam, quâ ad virilem ætatem pervenit: quomodo ex infirmo, stupido, muto, inscio, simplici, factus fuerit fortis, prudens, doctus, eloquens, ad agendum expeditus, voluptatibus deditus, suisque negociis inhærens. Et sane cum vir infanti comparatur, tantum discrimen deprehenditur, quod ferme percipi nequit.

(2) *Per tria movetur terra*) En aliud ænigma. Quatuor ea sunt, quæ homines sustinere nequeunt. 1. Servum dominantem. 2. Stultum nimis obesum. 3. Pravam mulierem in familia. 4. Ancillam dominam factam: quæ omnia satis perspicua sunt, & satis superque experientia teste probantur.

E d' ancella di sua padrona erede. (1)

24 Quattro vi sono in terra animaletti,
A cui de' savj è maggior sapienza.

25 Popolo fiacco, le formiche sono, (2)
Che procaccianfi cibo nella messe:

26 Invalida, è il coniglio, inerme plebe, (3)
Che tra le pietre il suo covile pone:

27 La

(1) Ancilla, quæ in dominæ, vel vita functæ, vel repudiatæ, locum subiit, plerumque impotenter nimium superbit, ita ut nemo è familia, & præcipue nulla ex aliis viri ejus uxoribus eam ferre queat; supponere enim necesse est polygamiam in Palæstina apud Judæos. Invidia ac Zelotypia, cum inter viri alicujus uxores exarsit, ignis est, qui nequit extingui. Ad memoriam revoca Agar Saræ ancillam Genes. *16. 6.*

(2) *Formica populus infirmus*) Hoc quoque aliud est emblema. Quatuor res minimæ, & sapientissimæ. 1. Formica. 2. Lepusculus. 3. Locusta. 4. Stellio, vel Aranea. Formicæ quamdam reipubl. speciem constituunt, qui eas curiosius observarunt, in iis deprehenderunt ordinem, atque subordinationem melius institutam, quam quæ in florentissimis rebus plurimis cernitur. Vidimus jam supra Sapientem, qui nos ad formicam remittit, ut ab ea perspiciamus adolescentiæ tempore victum in senectutem comparare. Notæ melioris auctores, tum Græci, tum Latini sæpius, animantium societatibus populi nomen tribuunt, quemadmodum hic Salomon.

(3) *Lepusculus, qui collocat in petra cubile suum.*) Hæc animantia in foraminibus subterraneis, vel in rupibus manent. Verum non adeo parva sunt, ac formicæ, neque vocari hoc nomine possunt *minima terræ*. Cæterum neque adnotatur lepusculis excellens adeo esse ingenium, ut ob id insignes fiant; quapropter interpretes ad alias confugerunt explicationes. Septuaginta reddunt *Chærogryllum*, hoc est *herinaceum*; sed quod isthic *de Sapientia* asseritur, nihil magis herinaceo, quam lepusculo convenit. Nos vero non recedimus ab iis, quæ in Levit. 11. 5. diximus, authographi scilicet nomen quoddam significare genus murium magnorum, ac vulgatissimorum in Arabia, qui ea in regione *Aliarbubi* vocantur, & qui turmatim incedunt, atque in rupibus incolunt, ubi annonas suas in hyemem colligunt.

27 La locusta non ha rege ; e pur esce (1)
Schierata in ordinanza universale.
28 Con sue man la tarantola s' attacca (2)
Poggiando, e nelle Regie fa dimora.
29 Tre son viventi, che con gravitade
Muovonsi, e il quarto anch' ei leggiadramente.
30 D' ogni belva il Lion, ch' è assai più forte (3)
Giammai paventerà nessuno incontro:

31 Il

(1) Hebræus. *Regem locustæ non habet*, & simul collecta progreditur, vel parata ad telum suum ejaculandum, vel potius ut agmen ad decertandum expeditum, acuens dentes suos, quibus velut armis utitur ad regiones depopulandas. Vel: advolant eodem impetu, ac telum, vel paratæ ad præcidendum, absumendum, diripiendum; vel ad spolia dividenda. Septuaginta: Castra movet, velut exercitus in aciem compositus ad unius imperium. Adnotavimus jam simul ac una illarum avolat, ac discedit, ceteras quoque sequi, ac cum illa alio contendere. Symmachus, aliique plures: Omnes simul sunt ad instar arenæ. Infinitus est numerus earum.

(2) *Stellio manibus nititur, &c.*) Stellio parvum est animal satis cognitum, qui in parietum hiatibus vel foraminibus manet, quodque satis familiare est, ita ut neque in ædibus frequentioribus permanere vereatur. Chelæ ipsius anteriores, manus vocari possunt, quarum imaginem exhibent. Magna illius calliditas est ad muscas capiendas, & non abhorret a fide, ipsum quoque, uti formicam, in hyemem sibi victum comparare; non enim egreditur cum pluit, neque cum imber ingruit, vel procella desævit.

(3) *Leo fortissimus, &c.*] En aliud emblema, aliis fere simile. Quatuor belle gradiuntur: Leo, Gallus, Aries, & Rex. Leo satis cognoscitur; hic quadrupedum animantium est Rex, ferox, audax, imperterritus, nec belluas, nec homines timet, neque è certamine fugit. Si quando vi vel magno numero cedere cogitur, gravitate quadam, ac sensim se se recipit, identidem caput convertens, ita ut receptus illius nequaquam dici queat fuga vel cædes. Plin. l. 8. cap. 16. *Generositas ejus in periculis maxime deprehenditur.*

31 Il passeggiante pettoruto Gallo, (1)
Ed il montone scorta del suo gregge:
Nè vi ha Re, che resistergli mai possa.
32 Evvi chi apparve stolto e senza senno,
Dopo lo suo sublime inalzamento;
Imperocchè se ei bene appreso avesse
Quel posto, ei non l' avría mai disiato.
33 Chi le mammelle poi con forza mugne, (2)
Per trarne bianco latte, il burro spreme:
E chi sue nari escrementose purga
Con gagliardezza, tosto il sangue tragge:
Chi poi fomenta accenti d' ira e sdegni,
Produce tosto, e ingenera discordie.

CAP.

(1) *Gallus succinctus lumbos*] Animal hoc ferociter graditur, audax est, ac semper in prælia paratus. *Galli imperitant suo generi*, Plin. ait l. 10. c. 21. *Et regnum in quacumque sunt domo exercent. Terrori sunt etiam leonibus ferarum generosissimis*.

Exemplaria quædam latina habent: *Et Rex, nec est, qui resistat ei; pro nec est Rex, qui resistat ei*, aptior lectio Hebraico textui conformior est.

(2) *Qui autem fortiter premit ubera, &c.*] Hebr. *Qui premit lac, exprimit serum*. Cum lac aliquantisper subsederit, serum extollitur: si vero lac prematur, & percoletur, densiores partes remanent, & liquidum lac defluit. Sapiens tria isthic proponit, nequaquam nimium esse premendum. 1. Lac, ne butyrum separetur. 2. Nares, ne sanguis eliciatur, eas, simpliciter emungere cum velis. 3. Iram, ne violenter nimis irritata, in jurgia & contentiones desinat. Priora duo monita ad tertium referuntur: atque hoc dumtaxat innunt, omnibus in rebus modum esse servandum, summamque severitatem evitandam: sæpe, cum parvam aliquam consuetudinem tollere aduiteris, perniciosius aliquod scandalum insurgit. Imprudentia, qua medela applicatur, malum sæpe potius auget, quam levet. Septuaginta: *educ lac, & habebis butyrum: si nares presseris, sanguis manabit: & si prolixius sermones tuos produxeris, hi jurgia parient, atque contentiones*.

C A P. XXXI.

Avvertimenti ſopra il fuggire la libidine e la crapula. Doverſi rendere al povero quel che è ſuo. Encomio della donna forte.

1 TAi motti ſon di Lamuello Rege. (1)
Sua viſion per cui ammaeſtrollo,
E avvertimenti diegli ognor ſua madre.
2 Che dici tu, diletto figlio, o brami?
Che, figlio di mio ſeno e di mie preci,
E di miei tutti, figlio, ardenti voti?
3 Non darai alle donne tue ſoſtanze,
E tue ricchezze a debellare i Regi.
4 A' Regi non volere, o Lamuello,
A' Regi non voler conceder vino:
Nullo è ſegreto, ove ebbrietade regna.
5 Perchè a caſo bevendo, la giuſtizia
Non pongano in oblio: e poi ſi muti
Il lor parer nel dar ſentenza al povero.
6 Date inebrezza a' meſti, e il dolce alloppio,
E 'l vino pretto al triſto core e gramo:
7 Bevano, e sì di ſuo biſogno allora
Non ſi ricordin più, nè di ſua doglia.
8 Apri tua bocca in favor di colui,
Che difender non ſa nè può ſe ſteſſo,
E delle liti d' ogni foreſtiere,

Per-

(1) *Verba Lamuelis Regis*] Nomen Lamuel omnium conſenſu hic Salomonem ſignificat, cujus nominis etymologia eſt, *ipſi Deus*, vel *cum ipſo eſt Deus*. Vide Pinedam de rebus Salomonis lib. 1. c. 16. n. 4. ubi octo Salomonis nomina recenſet. [Menochius.

Pe ſoggetto a i tradimenti aſcoſi.
9 Apri tua bocca, e fai giuſta ragione,
Sentenzia pel mendico e biſognoſo.
10 Chi troverà donna maſchile e forte?
Oltre i confini lunge è il pregio ſuo.
11 Il cor di ſuo marito in lei s' affida,
Nè di ſpoglie avrà mai neceſſitade.
12 Per tutto il corſo di ſua vita, bene
Cagioneragli molto, e danno nullo.
13 Lino induſtrioſa procacciosſi, e lana:
E lavorò col genio di ſue mani.
14 D' uom mercante alla nave ella è ſimile,
Ricche merci portante di lontano: (1)
15 E nella notte alzosſi, e cibi dette (2)
A' domeſtici ſuoi, e a ſue ancelle.
16 Conſiderato un campo, poi comprollo:
Col frutto di ſue man piantò una vigna.
17 Cinſe con forte tempra i lombi ſuoi:
E al braccio ſuo aggiunſe ſpirto e forza.
18 Guſtò, e vide, che il traffico è buono,
Per innanzi condur ſua gente e caſa:
Eſſa però non farà bujo toſto
Nella prima vigilia della notte;
19 Ma in opre forti impiegherà ſue mani,
E le ſue dita volgeranno il fuſo.
20 Ambò le mani aperſe, e ſteſe al povero.
21 Non temerà, che del nevoſo inverno
Gli aſpri rigori abbattano ſua caſa;
Tutti di ſua famiglia an veſti doppie.
22 Coperte eſſa ſi feo prezioſe e varie:
Biſſo e ſcarlatto ſon ſue veſtimenta.
23 In mezzo il foro illuſtre è ſuo marito,

Allor-

(1) Lxx. συνάγει δὲ αὐτῆς τ' πλῦτον. (2) Lxx. βρώματα.

Allorchè della terra cogli anziani
Seggio avrà, e del popol co' ſignori
24 Tele fabbricò fini, ed auree cinte,
E le vendette al Cananeo mercante.
Non per ſe queſte; ma il ſuo abbigliamento
25 Formoſità natia era e fortezza:
E negli ultimi giorni allegreraſſi.
26 Con ſaviezza ſue accorte labbia aprio,
Ed in ſua lingua è legge di pietade.
27 Oſſervò di ſua caſa gli andamenti:
E il ſuo pan non mangiò a ſpeſe altrui.
28 Alzaronſi i ſuoi figli, e il ſuo marito:
E portandola al ciel con laudi eccelſe,
La celebraron ſovragloriosa.
29 Molte figlie ricchezze accumularo:
Tu ſteſſa tutte quante hai ſormontato.
30 Fallace grazia, e vana ſi è bellezza:
Donna temente Iddio ſarà lodata.
31 Dal frutto ſol delle ſue mani iſteſſe
Date a lei gloria, ed altro non guardate:
E l' eſaltin ſue opre illuſtri e conte
Nelle private e pubbliche adunanze.

IL FINE.

AP-

APPROVAZIONI.

Molto Reverendo Signor Dottore Anton Francefco Gori, Lettore di Storie nello Studio Fiorentino, fi compiacerà di leggere la prefente *Traduzione in verfi Tofcani del Libro de' Proverbj di Salomone ec.*, e riferire, fe fi poffa permettere alle ftampe.

Dat. nell' Arcivefcovado quefto dì 1. Aprile 1733.

Orazio Mazzei Vicario Generale.

Illuftrifs. e Rev. Monfig. Vic. Gen.

D' Ordine di VS. Illuftrifs. e Rev. ho letto la prefente Opera, intitolata *Traduzione del Libro de' Proverbj di Salomone, fatta in verfi fciolti, ec.* e con fomma mia foddisfazione avendo offervato con quanta grazia, giudizio, nobiltà, e maeftà il chiariffimo Autore abbia tradotto con belliffimi e graviffimi Tofcani verfi il facro Tefto, e lo abbia arricchito di fcelte e dotte Annotazioni, affinchè letto, più altamente s'imprimano nell' animo i divini precetti e configli; non vi ho trovato all' incontro niente, che ripugni alla noftra Fede, e a' buoni coftumi. In fede di che foscrivendomi, mi dico con tutto l' offequio

Di VS. Illuftrifs. e Rev.

Di Cafa 7. Aprile 1733.

Umilifs. ed Obbligatifs. Servo
Anton Francefco Gori, Lettore di Storie nello Studio Fior.

Stante la fopraddetta relazione, fi ftampi.
Orazio Mazzei Vicario Generale.

Il

IL Molto Reverendo Signor Dot' e Antonio . si contenterà rivedere la presente *Traduzione ... ni de' Proverbj di Salomone* : e riferirà , se possa

Dat. dal S. Offizio di Firenze questo dì 15. Aprile

Fra Paolo Antonio Ambrogi Inquisitor

Reverendiss. Padre Inquisitore.

AVendo io letto colla dovuta attenzione la presente *Traduzione de' Proverbj di Salomone* , fa' dal Signor Piovano Gio. Maria Luchini con singola prietà di parole , ed espressione di sentimenti : nè avendovi per entro ritrovato cosa alcuna , ripugnante alla S. Fede Cattolica ed a' buoni costumi ; anzi essendo questa un Opera , non solo da leggersi da chicchessia , ma da impararsi ancora a mente , la giudico degnissima della stampa . E perciò mi soscrivo , facendo a Vostra Paternità Reverendiss. umilissima reverenza .

Di Casa 21. Aprile 1733.

Umiliss. e Devotiss. Serv.
Antommaria Biscioni , Revisore de' Libri
pel S. Offizio, mano propria .

Attesa la suddetta attestazione, si stampi .

F. Pietr' Antonio Fondacci Vic. Gen. del S. Offizio di Firenze .

Filippo Buonarroti Senatore , e Auditore di S. A. R.